



«Così ho inviato la lettera al vescovo, che l'ha consegnata a Suor Lucia. Con mia gran sorpresa, dopo non più di due o tre settimane, ho ricevuto una risposta. Era una lunga lettera scritta a mano. Era il 1983, o il 1984. La lettera finiva così: **“Padre, verrà un momento in cui la battaglia decisiva tra il regno di Cristo e Satana sarà sul matrimonio e sulla famiglia. E coloro che lavoreranno per il bene della famiglia sperimenteranno la persecuzione e la tribolazione. Ma non bisogna aver paura, perché la Madonna gli ha già schiacciato la testa”** ...» (Intervista cardinale Caffarra, maggio 2017).

CONCLUSIONE DELLA SETTIMANA MARIANA Cattedrale di Ferrara 12 ottobre 1997

“Ave Maria piena di grazia, il Signore è con te”: con quali parole più grandi, più vere, più appropriate, posso salutarti di quelle con cui ti salutò l'Arcangelo Gabriele? Sì, noi tutti uniti colla Santa Chiesa intera ti salutiamo: “piena di grazia, il Signore è con te!” e ti diciamo con tutto il peso della nostra miseria: “prega per noi, santa Madre di Dio, perché diventiamo degni delle promesse di Cristo”.

Prega per noi: per noi Vescovo e sacerdoti perché il nostro cuore sia pieno di passione e di compassione per ogni uomo di questa città; perché non siamo indifferenti a nessuna sofferenza umana; perché faccia piaga al nostro cuore ogni umano dolore.

Prega per noi: per le vergini consurate. Di esse abbiamo bisogno! Sono la viva immagine della tenerezza della misericordia del Padre e del tuo amore materno, specialmente per chi soffre e per chi è più piccolo. Che esse non ci manchino mai!

Prega per noi: per questa città e per chi la governa, siano rispettati in essa i fondamentali diritti di ogni persona umana: il diritto del concepito a non essere ucciso nel grembo materno; il diritto

dei giovani a trovare un lavoro; il diritto dei malati ad essere adeguatamente curati ed assistiti; il diritto ad investire e a creare lavoro senza eccessivi intralci burocratici; il diritto della famiglia a trascorrere tutta unita il giorno festivo.

Madre tu hai sofferto il dolore di vedere morire il tuo Figlio: puoi comprendere il dolore delle famiglie dei quattro giovani che ieri hanno perduto la loro vita, e della lunga, troppo lunga serie di tanti giovani che quest'anno sono morti in questa strage insensata e assurda. Prega per il loro riposo eterno! Prega per i nostri giovani! Capiscano finalmente che la gioia del cuore non si trova che nell'incontro con la persona del tuo Figlio Gesù. Giovani, rifiutatevi di essere considerati "carne da macello". Abbandonate in massa luoghi e forme di divertimento che causano solo la morte dello spirito, e spesso anche quella del corpo.

Perché diventiamo degni delle promesse di Cristo: le promesse di Cristo sono la vera libertà, la pace interna ed esterna, l'amore che si dona, la sapienza che illumina, la bellezza che ci trasfigura.

Noi ti preghiamo, o piena di grazia, perché queste promesse si adempiano in noi: si adempiano nella nostra città, riportaci nella verità; liberaci dalla menzogna che ci inganna.
Prega per noi santa Madre di Dio; perché questa città diventi degna delle promesse di Cristo. **Amen!**

- [maggio 2000](#) – 1. Catechesi mariana: Maria Madre del Verbo incarnato
 - [maggio 2000](#) – 2. Catechesi mariana: Maria nel mistero di Cristo
 - [maggio 2000](#) – 3. Catechesi mariana: Maria Madre di tutti
 - [maggio 2000](#) – 4. Catechesi mariana: Maria Madre di misericordia
 - [maggio 2000](#) – 5. Catechesi mariana: Il culto delle immagini mariane
-

CATECHESI MARIANE GIUBILEO 2000

I – MARIA, MADRE DEL VERBO INCARNATO



La “chiave di volta” di tutto ciò che la Chiesa insegna riguardo a Maria è indicata nelle seguenti parole: “Ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo, ma quanto insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo” (CChC 487). La dottrina mariana è tutta costruita in riferimento a Cristo, in una duplice direzione (se così possiamo dire): tutto ciò che la Chiesa crede di Maria, lo crede come “conseguenza” di ciò che crede di Gesù Cristo, ma è anche vero che la dottrina mariana guida ad una fede più profonda in Cristo.

E’ questa la prospettiva con cui dobbiamo sempre “vedere” la persona di Maria: il suo rapporto a Cristo Signore. Ora da che cosa è costituito questo rapporto? Fondamentalmente dalla maternità. Ella è la madre di Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi uomo. Dunque, dobbiamo iniziare la nostra riflessione proprio da questa che è l'affermazione centrale della fede della Chiesa riguardo a Maria, che diciamo ogni volta che professiamo la nostra fede: “il Quale fu concepito per opera dello Spirito Santo e nacque da Maria Vergine”.

1- [La divina Maternità]. Il titolo di “Madre di Dio” è stato proclamato solennemente in un Concilio Ecumenico, nel concilio di Efeso (431). Questa proclamazione riguarda in primo luogo Cristo. Nel senso seguente. Fin dall'inizio la Chiesa sapeva che Maria era la madre di Gesù (Gal 4). E poiché Gesù di Nazareth, nato da Maria, è il Verbo Unigenito Dio, Maria deve essere proclamata come vera Madre del Verbo – Dio. Insomma, proclamare Maria Madre di Dio significa proclamare che Gesù di Nazareth e il Verbo Unigenito Dio non sono due persone, ma una sola e identica persona.

Cerchiamo ora di balbettare qualcosa su questo mistero della divina maternità di Maria, per averne una qualche comprensione. Come già vi dissi, è il fondamento di tutto il culto cristiano reso a Maria.

Proviamo ad introdurci in questo mistero, considerando la parte dei genitori nelle generazioni ordinarie. Nel concepimento di ogni persona umana si ha la simultanea cooperazione dell'atto generativo compiuto dagli sposi con l'atto creativo compiuto da Dio. Il primo ha come suo termine (biologicamente) un corpo umano; il secondo, uno spirito immortale che forma ed informa il corpo. In forza di questa unione viene all'esistenza una nuova persona umana, di cui Dio è l'unico creatore e gli sposi sono i genitori.

Penetriamo ora nel mistero del concepimento di Gesù. Diciamo subito che non vi fu alcun intervento di uomo: fu un concepimento verginale (come vedremo). Maria ha generato (biologicamente) il corpo umano in cui Dio infonde, nel medesimo istante, l'anima (umana) creata: dall'unione del corpo generato da Maria e dell'anima creata da Dio si costituisce una natura umana concreta, individuale. Ma essa nello stesso momento in cui questa natura umana comincia ad essere, è assunta dalla Persona del Verbo: è la stessa Persona del Verbo che l'assume come sua propria natura. Questo significano le parole: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

E così, Maria è la madre, vera e propria, di questo nuovo membro della razza umana, questo uomo nuovo nato nel mondo. Essa è la Madre del Verbo, poiché questo uomo nuovo non è altri che il Verbo. Nella natura umana Egli è stato generato da Maria. E' per lei, generato nella nostra umanità storica, che si è inserito nella storia, nel tempo: diviene uno di noi, per Lei. E' qui tutto il significato dell'esistenza di Maria.

Possiamo ora dire qualcosa sulla relazione di maternità che intercorre fra Maria ed il Verbo fattosi carne. Essa è in una relazione unica, singolare della persona di Maria, colla persona del Verbo, nella sua distinzione dalle altre due Persone divine, poiché solo il Verbo si è incarnato. In forza di questa relazione, Maria ha raggiunto una dignità unica: "ha toccato con l'opera del suo concepimento i limiti della divinità" (Gaetano, in 2-2, 103,4). Leggiamo quanto scrive S. Tommaso: "L'umanità di Cristo, poiché è unita a Dio; la beatitudine creata, poiché è la fruizione di Dio; e la Beata Vergine, perché è Madre di Dio, hanno una dignità in un certo senso infinita, che viene loro dal bene infinito che è Dio. Conseguo da ciò che non esiste nulla che sia migliore di queste tre cose, poiché non vi è nulla migliore di Dio" (1,25,5, 4um)

Ogni maternità è costituita da una relazione interpersonale ricca di conoscenza, amore, affezione, donazione, confidenza reciproca: questo è "naturale". E dobbiamo pensare che tutto questo fu presente nella relazione Maria – Cristo. Ma nel caso di Maria si tratta di un figlio che è Dio. Ed allora questa maternità è "piena di grazia" e di santità.

La grazia è prima di tutto l'amore stesso eterno con cui il Padre ama la creatura umana: da questa fonte scaturiscono tutti i doni che divinizzano la persona umana in Cristo. Avendo il Padre deciso di inviare il Verbo nella nostra umanità, nello stesso atto ha simultaneamente voluto che Maria Gli fosse madre: per questo Ella è stata arricchita della più alta santità.

2 – [La verginità di Maria]. Strettamente connessa col mistero della divina maternità, è la fede nella verginità di Maria. Maternità e verginità sono talmente collegate che bisognerebbe dire sempre: la maternità verginale di Maria. E' una verginità reale e perpetua. Reale, perché essa riguarda veramente l'intera persona di Maria, anche il suo corpo. Perpetua, cioè prima del parto di Gesù, durante il parto e dopo il parto.

Prima del parto: Gesù è stato concepito nel corpo di Maria, senza intervento di uomo, per opera dello Spirito Santo. Dio, cioè, miracolosamente ha fatto sì che l'azione generatrice di Maria,

incapace per sua natura (come nel caso di ogni donna) di dare origine da sola ad un nuovo individuo umano, concepisce da sola il nuovo organismo umano. E' stato escluso qualsiasi intervento da parte di un uomo, Giuseppe.

Durante il parto: Gesù è stato miracolosamente partorito, senza produrre nel corpo di Maria ciò che inevitabilmente il parto produce nel corpo di ogni donna.

Dopo il parto: Maria non ebbe nessun rapporto sessuale né altri parti dopo quello di Gesù.

E' molto importante che si colga il significato profondo del dono della verginità fatto dal Signore a Maria. Questo significato lo si coglie rispondendo ad una domanda: perché Cristo ha voluto nascere da una vergine? Perché Egli è il nuovo Adamo, che inaugura la nuova umanità, la nuova creazione. Perché Egli inaugura col suo concepimento la nostra nuova nascita come figli di Dio.

Ma dobbiamo anche farci una seconda domanda: che significato ebbe per Maria l'aver consentito a questa chiamata alla verginità? La maternità di Maria per essere interamente vera, comportava una dedizione totale di Maria al Verbo incarnato: di tale dedizione la verginità è il segno e l'effetto.

CONCLUSIONE

Maria, nella dottrina della fede e nella nostra esperienza cristiana, non è una figura marginale: non si può essere veramente cristiani, senza essere anche mariani. All'origine di tutto sta l'imperscrutabile decisione del Padre di comunicare la sua vita divina all'uomo, nel Figlio mediante il dono dello Spirito Santo (= pre-destinazione in Cristo). La realizzazione di questa decisione è l'incarnazione del Verbo, il Verbo incarnato, nel quale ogni cosa sussiste ed ad immagine del Quale ciascuno di noi è stato creato.

Nella stessa decisione di inviare il suo Figlio, è inclusa la persona di Maria come pre-destinata a generare nella natura umana il Verbo – Unigenito Dio. L'esperienza di fede della Chiesa ha progressivamente approfondito il mistero del Cristo, vero Dio e vero uomo. In dipendenza da questa progressiva scoperta, la Chiesa vive la progressiva scoperta del mistero di Maria dentro al Mistero del Verbo incarnato: una scoperta che ebbe la sua “pietra miliare” nella definizione dogmatica della divina e verginale maternità di Maria. In vista di questa singolare missione, il Padre la preservò dal peccato originale, la ricolmò dell'abbondanza dei doni di grazia (piena di grazia) e, nel suo sapiente disegno, “volle ... che l'accettazione di colei che era predestinata a essere madre precedesse l'Incarnazione” (LG 56; EV 1/430).

In forza di questo consenso, Ella “quasi plasmata dallo Spirito Santo” (cfr. LG 56; EV 1/430), consacrò totalmente se stessa all'opera e alla persona del suo Figlio, presentandolo al Padre nel tempio e soffrendo con Lui morente sulla Croce. In tal modo, Maria, sotto di Lui e con Lui, servì al mistero della nostra redenzione, partecipando al mistero della Risurrezione del Cristo in modo unico, essendo stata assunta nella Gloria in corpo e anima, appena terminato il corso della sua vita.

Da questa sera cerchiamo di dire con più profonda partecipazione del cuore la più semplice e la più bella preghiera: Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

II – MARIA NEL MISTERO DI CRISTO



Il Catechismo della Chiesa Cattolica [n° 487] insegna: “ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo, ma quanto insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo”. Questo insegnamento è di un’importanza straordinaria per la nostra devozione mariana, poiché esso ci dice dove dobbiamo guardare per vedere la persona di Maria: dentro al mistero di Cristo. La celebrazione del Giubileo è la celebrazione di Gesù Cristo, pertanto durante l’Anno Santo il nostro sguardo deve essere orientato in modo particolarmente intenso verso sua Madre. In questa catechesi noi vogliamo proprio fare questo: vedere Maria dentro al mistero di Cristo, e nutrire di questa visione la nostra devozione mariana.

1 – [Il mistero di Cristo]. Che cosa significa “mistero di Cristo”? Partiamo da un testo della S. Scrittura, nel quale troviamo la risposta esplicita alla nostra domanda: “Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo. Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni ... che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo...” [Ef 3,4-6]. Dunque “mistero di Cristo” significa quel piano provvidenziale che il Padre ha nei confronti dell’uomo, dell’umanità e di ogni singola persona umana: costituire in Cristo una comunione [= formare lo stesso corpo] di tutti. Di quale “comunione” si tratta? Si tratta della partecipazione di ciascuna persona umana alla vita stessa del Figlio di Dio, alla sua stessa figliazione divina. I grandi Padri della Chiesa parlavano di uno “scambio mirabile”: il Figlio di Dio diventa uomo perché l’uomo possa diventare figlio di Dio.

Dentro alla nostra storia il Padre sta realizzando questo piano, progettato da sempre: ricapitolare tutto in Cristo. Esso dunque riguarda ogni uomo, chiamato “a partecipare alla stessa realtà, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della promessa”. Tuttavia il progetto salvifico del Padre riserva un posto singolare alla “donna” che ha generato nella nostra natura umana il Verbo Figlio unigenito, al quale il Padre ha affidato la realizzazione del suo progetto. Come la Chiesa ha sempre insegnato, “Ella viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria del serpente (cfr. Gen. 3,15). Parimenti, è lei, la

Vergine che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cfr. Is 7,14; Mic 5,2-3, Mt 1, 22-23)" [Conc. Vat. II, Cost. dogm. Lumen Gentium 55]. Ed infine, quando nella pienezza del tempo, il Padre inviò il suo Figlio, Questi venne "fatto da una donna" [cfr. Gal 4,4].

Dobbiamo dunque vedere, alla luce della S. Scrittura, come concretamente si è realizzata questa presenza di Maria dentro al mistero di Cristo.

2 – [La presenza di Maria nel mistero di Cristo]. Maria vi entra consapevolmente e definitivamente al momento della ANNUNCIAZIONE. E' questo avvenimento che introduce Maria nel mistero di Cristo.

Come accade questo ingresso? Esso è frutto in primo luogo di una elezione divina: entra nel mistero di Cristo perché vi è chiamata. L'iniziativa è esclusivamente di Dio che sceglie chi vuole. Questa elezione è suggerita dal nome con cui l'angelo chiama Maria, che non è quello anagrafico, Maria appunto. La chiama: "piena di grazia". Significa: fatta oggetto di una benedizione, di un favore, di una elezione divina "piena", cioè perfetta. La benedizione con cui ogni uomo è benedetto in Cristo ed è in Lui eletto, in Maria si presenta del tutto singolare, perché è singolare la sua collaborazione nel mistero di Cristo. L'angelo infatti le dice: "ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo" [Lc 1,30-32]. Il nome "piena di grazia" si riferisce al suo essere eletta come Madre del Verbo incarnato, come Colei che doveva generare nella nostra natura umana il Figlio eterno del Padre. Ed in quanto "eletta come Madre del Verbo", Ella è santificata in modo unico. Le parole dell'Angelo notificano che il "mistero di Cristo" inizia a compiersi dentro alla nostra storia, e che questo inizio è affidato alla libertà di Maria poiché dovrà accadere in Lei. "Maria è "piena di grazia", perché l'incarnazione del Verbo, l'unione ipostatica del Figlio di Dio con la natura umana, si realizza e compie proprio in Lei. Come afferma il Concilio, Maria è "Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per tale dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri"" [Lett. Enc. Redemptoris mater 9,3; EE 8/639].

Maria dice: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" [Lc 1,38]. E' con queste parole che Maria entra definitivamente nel mistero di Cristo. O meglio, Ella era già stata, fin dal suo concepimento, benedetta con ogni benedizione spirituale in Cristo; già scelta in Lui ancor prima della fondazione del mondo, Ella aveva già ricevuto la vita di grazia in previsione dei meriti di Colui al quale era richiesta di donare la vita umana. Ma rispondendo con quelle parole all'angelo, "diventò madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, consacrò totalmente se stessa quale ancilla del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della Redenzione in dipendenza da Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente" [Lumen Gentium 56].

3 – [Maria rimane nel Mistero di Cristo]. Nel momento in cui Maria risponde all'angelo, Ella entra definitivamente nel mistero di Cristo. Ella vi entra come "nuova Eva", la vera madre di tutti i viventi in Cristo. Vogliamo questa sera meditare su questa presenza di Maria nel mistero di Cristo in quanto è presenza materna. Il suo essere madre del Verbo incarnato, nel quale ciascuno di noi è stato eletto per essere santo ed immacolato, la pone in un rapporto "singolare" con ogni uomo ed ogni donna, predestinati come siamo ad essere conformi all'immagine del Figlio suo. E' soprattutto il Vangelo di Giovanni, nelle due pagine in cui parla di Maria, a guidarci nella scoperta del significato profondo della maternità di Maria.

La prima pagina in cui si delinea abbastanza chiaramente la nuova dimensione e il nuovo senso della maternità della Vergine è il racconto delle nozze di Cana.

Il fatto narrato dal Vangelo consiste in un cambiamento miracoloso di una grande quantità di acqua in vino. Ma, come avviene sempre nei miracoli di Gesù, questo cambiamento è il segno di un avvenimento ben più grande. Quale? La S. Scrittura presenta la nostra salvezza, l'incontro in Cristo fra Dio e l'uomo come fosse un festoso banchetto di nozze. Con quest'immagine la Parola di Dio vuole insegnarci che la nuova alleanza fra Dio e l'uomo consiste in una comunione molto profonda, in una reciproca appartenenza [“Io sarò il vostro Dio – voi sarete il mio popolo”], in una stupenda intimità e famigliarità. Gesù cambiando l'acqua in vino durante il banchetto di nozze predice e prefigura che in Lui è giunta l'ora, il momento in cui si ristabilisce l'alleanza fra Dio e l'uomo: il patto di amicizia.

E' Maria che con la sua domanda chiede al Figlio di venire incontro al bisogno [“non hanno più vino”] delle persone umane. Quale bisogno? Immediatamente il bisogno materiale di avere del vino. Ma questa richiesta ha soprattutto un valore simbolico. Essa chiede che l'uomo sia introdotto alla salvezza, possa accedere ai beni dell'alleanza. “

In proposito dobbiamo ricordare che prima dell'Incarnazione di Cristo erano venute a mancare tre specie di vino: il vino della giustizia, quello della sapienza e quello della carità, ossia della grazia” [S. Tommaso d'Aquino, Commento a S. Giovanni II, 347; CN ed., vol. 1, Roma 1990, pag. 216]. “Si ha dunque una mediazione: Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone “in mezzo”, cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può – anzi “ha diritto” – di far presente al Figlio i bisogni degli uomini” [Lett. Enc. Redemptoris mater, 21,3; EE 8/674]. Ella dunque vive la sua presenza dentro al mistero della nostra redenzione perché come Madre intercede presso il Figlio: coopera colla sua intercessione a che “l'acqua sia cambiata in vino”, a che la tristezza della nostra condizione sia cambiata nella gioia della salvezza.

Ma c'è anche un altro aspetto da mettere in risalto in questa cooperazione materna di Maria al mistero della nostra redenzione. Esso appare dalle parole dette ai servitori: “fate tutto quello che vi dirà”. Gesù le aveva risposto con un rifiuto. Ella avrebbe potuto dire agli invitati: “mi dispiace; Egli non vuole fare nulla per tirarvi fuori dalla vostra condizione, perché non è ancora arrivato il momento per lui di agire”. Ella invece dice: “fate tutto quello che vi dirà”. Maria, presentata la richiesta, obbedisce immediatamente a Gesù e si abbandona totalmente alla sua decisione. Quest'obbedienza della sua libertà al Signore, segreto della beatitudine del suo cuore, vuole che sia anche l'attitudine di tutti noi. In questo modo Maria, per così dire, si ritira in disparte, perché facendo tutto ciò che Gesù ci dice, noi possiamo entrare nell'alleanza con Lui. A Cana, grazie all'intercessione di Maria e all'obbedienza dei servi, il miracolo di compie. Questa presenza di Maria nel mistero di Cristo che maternamente coopera col Salvatore perché siamo generati alla vita divina, inizia a Cana e continuerà sempre: è per sua intercessione che siamo uniti a Cristo. “La madre di Gesù ... interviene alle nozze spirituali delle anime come intermediaria conciliatrice, perché esse vengono unite a Cristo con la grazia mediante la sua intercessione” [S. Tommaso d'A, ibid. pag. 215].

La presenza di Maria nel mistero di Cristo, la sua maternità nell'opera della nostra salvezza viene definitivamente confermata e costituita ai piedi della Croce.

La conferma risulta dalle seguenti parole: “Donna, ecco tuo figlio”. Queste parole esprimono perfettamente tutta la presenza di Maria dentro al mistero di Cristo, la sua maternità nell'opera della nostra redenzione. Esse indicano a Maria che, a causa del sacrificio della Croce, Giovanni

– cioè ogni persona umana – deve essere da Lei visto ed amato come suo proprio figlio. Ella da queste parole ha intuito che in forza del dono che Gesù ha fatto di Sé sulla Croce, ogni uomo è divenuto fratello di Cristo, membra del Suo Corpo. Ha capito questa unità profonda che si istituisce fra Gesù e l'uomo: fra la Vite e il tralcio, la Testa e le membra, lo Sposo e la sposa. E quindi le è ormai chiesto di essere la madre di ogni uomo, di estendere interamente la sua maternità dal Figlio che ha generato fisicamente ad ogni uomo che nel Figlio morto sulla Croce era ora generato alla vita divina. Ella vede in ogni uomo il suo Figlio.

“Maria ama Giovanni come ama Gesù, con tutto il suo cuore di Madre. Ella lo ama per Gesù e col cuore di Gesù ... Il segno del suo amore, è l'accettazione della morte del suo Figlio per lui [per Giovanni]. Come Gesù ha potuto dire che non c'è amore più grande che donare la vita per coloro che si amano, Maria può dire a Giovanni che non c'è amore più grande che donare la vita del suo Figlio unico, di colui che per Lei è tutto” [M.-D. Philippe, *Mystère de Marie*, ed. Fayard, s.l. 1999, pag. 259].

Ma perché questa parola detta da Gesù a Maria possa compiersi pienamente, bisogna che anche Giovanni – ogni uomo – a sua volta si veda “figlio di Maria”. E' per questo che Gesù aggiunge: “Figlio, ecco tua madre”. Ogni uomo deve vedere Maria con il cuore di Gesù: come sua madre. Siamo dentro al mistero della Redenzione; dobbiamo appropriarcene sempre più profondamente: in esso noi siamo avvolti dall'amore materno di Maria.

La più antica preghiera mariana esprime profondamente questa consapevolezza: “Sotto la tua protezione noi ci rifugiamo, o Santa Madre di Dio: non disprezzare le nostre invocazioni nei pericoli, ma liberaci sempre da ogni male”.

III – MARIA MADRE DI TUTTI



La pagina evangelica appena letta ci rivela quale rapporto esiste fra noi, fra ogni persona umana, e Maria la madre di Cristo: un rapporto di maternità in senso vero [anche se analogico] e reale-soprannaturale. “Donna” le è detto da Gesù “ecco tuo figlio”, e a Giovanni è detto “Figlio, ecco tua madre”.

Il Concilio Vaticano II ha insegnato: “Concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente sulla Croce, ella cooperò in modo tutto speciale all’opera del Redentore … per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo Ella è diventata per noi madre nell’ordine della grazia” [Cost. Dogm. Lumen gentium, 61]. Come avete sentito, la Chiesa insegna che in forza della cooperazione prestata da Maria all’opera della nostra redenzione, Ella è nostra madre nell’ordine della grazia. Questa sera cerchiamo di avere una qualche comprensione di questo “legame” che vincola Maria alle nostre persone, e che è sempre stato la base della fiducia che dobbiamo avere in Lei.

1 – [“Ecco tuo figlio”]. Come avete sentito, è sul Calvario, al momento della morte di Cristo, che Questi costituisce e manifesta la maternità dei Maria nei nostri confronti. Perché proprio in quel momento?

E’ nell’atto di offerta che Cristo compie di Se stesso sulla Croce che noi siamo stati salvati: siamo passati dalla morte alla vita. “Poiché con un’unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati” [Eb 10,14]. Ogni grazia ci viene esclusivamente dal sacrificio di Cristo come dall’atto che ci ha meritato ogni dono: “la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d’angolo: una meraviglia ai nostri occhi” [cfr. At]. Dal momento che “in nessun altro nome è dato all’uomo di salvarsi [cfr. At]. E’ a causa della centralità del sacrificio della Croce che la celebrazione eucaristica, sacramento di quel sacrificio, rappresenta la fonte e il vertice di tutta la nostra vita. E’ dunque dal sacrificio della Croce, eucaristicamente sempre presente nella Chiesa, che noi siamo stati generati: se un tempo eravamo tenebra, ora siamo luce nel Signore [cfr. Ef 5,8].

Il fatto che Cristo nel suo sacrificio sulla Croce sia l'unica causa della nostra generazione alla vita divina, non comporta necessariamente che Egli non abbia voluto associarsi nessuno in quest'opera mirabile. Anzi: una delle caratteristiche costanti della Provvidenza divina, del modo con cui il Signore Iddio governa tutte le cose è di chiamare anche le creature umane a cooperare al suo governo provvidenziale. Voglio farvi almeno un esempio. In un certo senso l'atto divino per eccellenza, l'atto che è possibile solo a Dio è la creazione di una nuova persona umana. Eppure Egli non ha voluto compiere questo atto senza la cooperazione delle sue creature ragionevoli: Egli dà origine ad una nuova persona attraverso la cooperazione dei due sposi. Questo accade anche nell'atto divino della nostra ri-generazione alla vita divina. Cristo ha voluto che vi cooperasse anche Maria: "Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia".

In che modo Maria ha cooperato? Come Maria ci ha generato alla vita divina? Possiamo prendere come paradigma per spiegare questo mistero, la maternità nell'ordine della natura.

La maternità nell'ordine della natura si realizza in tre momenti fondamentali: il concepimento, il parto, l'educazione. Maria è nostra madre nell'ordine della grazia perché ci ha concepiti nel mistero dell'incarnazione, ci ha partoriti nello strazio del suo stare ai piedi della Croce, ci educa perché "Assunta in cielo ... con la sua intercessione continua ad ottenerci le grazie della salvezza eterna" [Cost. dogm. Lumen gentium 62,1].

Maria ci ha concepiti nel mistero dell'Incarnazione. Il Verbo infatti si è fatto carne in Lei come "il primogenito di molti fratelli" [Rom 8,9], il capostipite cioè dell'umanità rinnovata sradicata dalla solidarietà del vecchio Adamo. Maria pertanto concependo il Verbo nella nostra natura, è della nuova umanità la madre. Ascoltate quanto dice S. Leone Magno: "mentre adoriamo la nascita del Salvatore nostro, ci troviamo a celebrare anche la nostra nascita. Perché la nascita di Cristo segna l'origine del popolo cristiano, e il natale del capo è il natale del corpo" [Sermone sul Natale 6,2.1-2; PL 54,213]. Ciascuno di noi, come figlio nel Figlio, ha avuto la sua origine nel grembo di Maria.

Maria ci ha partoriti nel mistero del Calvario. La com-passione di Maria colla passione del Figlio è la sua cooperazione alla nostra generazione di figli di Dio. Voglio leggervi una pagina di straordinaria intensità desunta dalle Rivelazioni di S. Brigida, nominata patrona d'Europa recentemente:

- "Nella passione io gli ero vicina e non mi separavo da lui. Io ero più vicina alla sua Croce; e siccome ciò che sta più vicino al cuore colpisce gravemente, così il suo dolore era più forte per me che non per gli altri. Quando mi guardava dalla Croce e io guardavo lui, dai miei occhi uscivano lacrime come se fluissero dalle vene; e quando egli mi vedeva affranta dal dolore, era talmente amareggiato a causa del mio dolore che tutto il dolore che proveniva dalle sue ferite scompariva quasi di fronte al dolore che vedeva in me.
- Per questo dico con una certa audacia che il suo dolore era il mio dolore e che il suo cuore era il mio cuore. Come Adamo ed Eva vendettero il mondo per un frutto, così mio Figlio ed io abbiamo redento il mondo quasi con un solo cuore." [Cit. da Testi mariani del secondo millennio 4, CN ed., Roma 1996, pag. 558-559].

Maria continua ad educarci nella vita di fede perché attraverso la sua continua intercessione ci ottiene la grazia che ci trasforma in Cristo. Una donna che aveva accolto in casa sua la beata Giacinta a Lisbona, nel sentire i consigli così profondi che la piccola le dava, le domandò chi le aveva insegnato cose così grandi. "E' stata la Madonna", Giacinta rispose. Maria è Colei che ci

educa in modo unico alla nostra vita in Cristo. Dunque: Maria è nostra Madre nell'ordine della grazia, Madre di ciascuno di noi singolarmente preso.

2 – [“Ecco tua Madre”]. La maternità di Maria esige che noi ci consideriamo suoi figli: “Ecco tua madre”, dice Gesù. Ed il vangelo continua: “e da quel momento il discepolo la prese in casa sua”. Che cosa significa realizzare nella nostra vita un rapporto di figliazione nei confronti di Maria? Certamente, ciascuno di noi ha un suo modo proprio di vivere questo rapporto. E’ il mistero di ogni persona. Tuttavia, la Chiesa insegna che la nostra “figliazione mariana” deve avere alcune attitudini fondamentali.

La venerazione, piena di affetto, del tutto singolare che dobbiamo manifestare nei confronti della sua persona. Questa venerazione si esprime in primo luogo nel culto della Chiesa e poi nella nostra devozione privata: questa deve sempre radicarsi in quello. Non seguendo nella nostra devozione se non la dottrina della Chiesa. La fiducia totale che dobbiamo nutrire nei suoi confronti, soprattutto quando siamo in particolari difficoltà: una fiducia che si esprime nella preghiera umile e costante.

L'affidamento alla sua opera educativa: “si progredisce più in poco tempo di sottomissione e dipendenza da Maria che durante anni di iniziative personali, appoggiati solo su se stessi” [S. Luigi Grignion di Montfort, Trattato della vera devozione alla Ss. Vergine n. 15]. Carissimi fratelli e sorelle, introduciamo veramente Maria in casa nostra. Nella casa della nostra vita: abbia essa una dimensione fortemente mariana. Solo così essa sarà fortemente cristiana.

IV – MARIA MADRE DI MISERICORDIA



In una delle preghiere mariane più care al popolo cristiano, la “Salve regina”, noi chiamiamo Maria “Madre di misericordia”. Ed anche noi questa sera abbiamo voluto onorarla ed invocarla con questo titolo. In esso “c’è un profondo significato teologico, poiché [esso esprime] la particolare preparazione della sua anima, di tutta la sua personalità, nel saper vedere, attraverso i complessi avvenimenti di Israele prima, e di ogni uomo e dell’umanità intera poi, quella misericordia di cui “di generazione in generazione” si diviene partecipi secondo l’eterno disegno della Ss. Trinità” [Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Dives in misericordia* 9,3; EE 8,161].

Dobbiamo dunque iniziare questa nostra catechesi proprio dalla riflessione su quella “misericordia” che sta al centro della Rivelazione che Dio ha voluto fare di Se stesso, e che – come ha detto Maria – “si stende di generazione in generazione”.

1 – La parola “misericordia” è la composizione di due parole: “miseria” e “cuore”. Poiché, come ben sappiamo, col termine “cuore” noi indichiamo la capacità di amare di una persona, “misericordia” allora ha questo significato fondamentale: amore che guarda alla miseria della persona umana. Guarda, ho detto: cioè ha compassione, si prende cura della miseria della persona umana per liberarla. Se, come vedremo subito, la Rivelazione attribuisce al Signore Iddio la misericordia; anzi, se essa afferma che Dio è “ricco di misericordia” [cfr. Ef 2,4], ciò significa che Egli prova per l’uomo, per ciascuno di noi, un amore che sente compassione delle nostre miserie, che se ne prende cura, che intende liberarcene. L’amore di Dio per l’uomo non è un amore qualsiasi: è un amore misericordioso. Un amore che “sente” la nostra miseria come fosse la Sua propria miseria ed opera per toglierla.

Che le cose stiano così, che cioè nel cuore di Dio dimori un amore misericordioso, che Egli abbia “viscere di misericordia” [cfr. Lc 1,78] noi lo sappiamo dalla vita, morte e risurrezione di Gesù: è Gesù la perfetta rivelazione della misericordia del Padre. “In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita

per Lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” [1Gv 4,9-10].

La prima manifestazione è stato l'invio del Figlio nel mondo: è stata l'incarnazione del Verbo. Egli ha assunto la nostra natura umana, non nella condizione di perfezione ma con tutto il carico di miseria della nostra esistenza. “Il Verbo si è fatto carne”, partecipe di tutta la nostra fragilità. Che cosa lo ha spinto a questa condiscendenza? la volontà di rendersi conto, per esperienza diretta, della nostra condizione umana, al fine di venir in aiuto a noi che subiamo ogni prova, essendo stato anch'egli messo alla prova ed aver sofferto personalmente. Carissimi fratelli e sorelle, quale abisso di misericordia è l'incarnazione del Verbo! Ascoltate attentamente quanto scrive l'autore della Lettera agli Ebrei: “Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe … perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso… infatti proprio per essere stato messo alla prova ed aver sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova” [2,14.17.18]].

Ma la perfetta rivelazione che Dio è “ricco di misericordia” è stata la morte e la risurrezione di Gesù. La morte sulla croce è la più profonda condivisione di ciò che l'uomo – specialmente nei momenti più difficili della vita – chiama il suo “destino infelice”: “la Croce è come un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza dell'uomo” [Giovanni Paolo II, ibid. 8,2; EE 8,153]. E nello stesso tempo essa di questa ferite rivela la più profonda radice: il peccato inteso come scelta di fare da solo, senza il Padre. Il fatto che Cristo “è risuscitato il terzo giorno” [1Cor 15,4] corona l'intera rivelazione della misericordia. Nella risurrezione infatti l'umanità di Cristo viene definitivamente riportata nello splendore e nella vita cui ogni uomo, ognuno di noi è pre-destinato. Nella risurrezione la misericordia ha vinto definitivamente la nostra miseria: in Cristo questa vittoria è già accaduta e noi possiamo prendervi parte mediante la fede e i sacramenti. “Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli come” [Ap 3,20]. “Sto alla porta e busso”: bussa al cuore di ogni uomo, senza coartarne la libertà, ma cercando di trarre da questa stessa libertà la risposta dell'amore.

2 – Maria è “Madre di misericordia” perché ha avuto la comprensione più profonda di quell'abisso di misericordia che è il cuore di Dio, avendone avuto e vissuto un'esperienza unica ed irripetibile. Madre di misericordia perché nessuno al pari di Lei ha accolto nella sua mente e nel suo cuore il mistero della misericordia di Dio verso la sua miseria e verso la miseria di ogni uomo: “ha guardato all'umiltà della sua serva”.

L'incarnazione del Verbo, prima manifestazione dell'amore misericordioso, è accaduta nel suo grembo: è da Lei che il Verbo ha preso la nostra natura umana. E non senza il suo consenso. A Lei per prima fu fatta dall'angelo la rivelazione che Dio aveva ormai deciso di ricostituire il suo Regno: regno in cui i poveri e i miseri sono restituiti alla loro dignità.

Ma soprattutto Maria ha vissuto in sé il mistero della morte e risurrezione di Cristo, e quindi è stata penetrata fino alla radice del suo essere dalla rivelazione della misericordia del Padre. “Soffrendo profondamente col suo unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata” [Concilio Vaticano II, Cost. dogm. Lumen gentium 58, EV 1,452], ella ha capito fino a quale limite si spingeva la misericordia del Padre nel donare il suo Figlio. Nel suo dolore comprendeva la “serietà” di quella condivisione dell'umana miseria a cui il Figlio di Dio era stato spinto dalla sua compassione per l'uomo: ella ha generato l'uomo alla sua dignità. E tutto il “peso”infinito della misericordia divina, ella l'ha sperimentata in sé perché, in forza della risurrezione del suo

Figlio, al termine della sua vita terrena non ha conosciuto la corruzione del sepolcro. Nella sua assunzione al cielo, Maria ha capito interamente che cosa significava quello sguardo che l’Onnipotente aveva posato sulla sua miseria: è stata completamente preservata da ogni peccato e dalla corruzione della morte. Madre di misericordia, perché della misericordia di Dio ella ha fatto un’esperienza unica.

3 – Maria, avendo sperimentato la misericordia in modo eccezionale, diventa “madre di misericordia” perché sa compatire come nessuna persona umana la nostra miseria: Madre di misericordia, perché piena di misericordia verso ogni miseria umana. “La tua benignità – dice il poeta – non pur soccorre/ a chi domanda, ma molte fiate/ liberamente al domandar precorre./ In te misericordia, in te pietate ” [Paradiso XXXIII, 16-19]. E’ la sua intercessione che ci ottiene quella grazia che ci salva. Un’intercessione particolarmente perseverante, “perché si fonda, nella Madre di Dio, sul singolare tatto del suo cuore materno, sulla sua particolare sensibilità, sulla sua particolare idoneità a raggiungere tutti coloro che accettano più facilmente l’amore misericordioso da parte di una Madre. Questo è uno dei grandi e vivificanti misteri del cristianesimo, tanto strettamente connesso con il mistero dell’incarnazione” [Giovanni Paolo II, Enc. cit. 9,5; EE 8,163].

Ed il “titolo” che abbiamo per essere da lei accolti è uno solo: il nostro bisogno.

Carissimi fratelli e sorelle, ogni persona umana viene al mondo concepita da una donna ed alla rigenerazione redentiva, opera di Cristo, ha cooperato una donna, Maria. E’ proprio a motivo del mistero della redenzione che ogni persona umana è affidata alla sollecitudine della “Madre di Misericordia”: ogni persona umana nella sua unica ed irrepetibile realtà. Ciascuno di noi parta di qui questa sera sentendosi affidato per sempre ed interamente a Maria: alla sua sollecitudine materna piena di misericordia.

V – IL CULTO DELLE IMMAGINI MARIANE



Carissimi fratelli e sorelle, il ritorno nella Cattedrale della venerata immagine della “Madonna delle grazie” ci riempie di gioia. E’ stata restituita al suo originario splendore un’icona a noi cara, ed assicurata contro i rischi che alla sua incolumità provenivano dai vari interventi subiti lungo i secoli. Voglio ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile quest’opera: il ven.do Capitolo della Cattedrale che dell’immagine è custode ed i sacerdoti della Cattedrale, il Delegato Arcivescovile per i beni culturali e soprattutto il movimento dei “Genitori in cammino” che hanno sostenuto per intero le spese del restauro.

Ma il gesto che stiamo compiendo deve essere per noi anche occasione propizia per meditare sul culto alle immagini mariane, che occupa uno spazio considerevole nella devozione mariana del popolo di Dio. Vorrei aiutarvi in questa meditazione.

1 – Forse non tutti sanno che l’ultimo Concilio ecumenico celebrato dalla Chiesa ancora unita, celebrato a Nicea dal 24 settembre al 23 ottobre dell’anno 787, si occupò precisamente del culto delle immagini. Ecco quale è stato il suo insegnamento:

- “...seguendo la dottrina divinamente ispirata dei nostri santi padri e la tradizione della Chiesa cattolica – riconosciamo, infatti, che lo Spirito Santo abita in essa – noi definiamo con ogni rigore e cura che, a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini, sia dipinte che in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie siano esse l’immagine del Signore Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell’immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e giusti.
- Infatti, quanto più frequentemente queste immagini vengono contemplate, tanto più quelli che le contemplano sono portati al ricordo e al desiderio dei modelli originali e a tributare loro, baciandole, rispetto e venerazione. Non si tratta certo di una vera

adorazione [latria], riservata dalla nostra fede solo alla natura divina, ma di un culto simile a quello che si rende alla immagine della croce preziosa e vivificante, ai santi evangeli e agli altri oggetti sacri, onorandoli con l'offerta di incenso e di lumi secondo il pio uso degli antichi. L'onore reso all'immagine, in realtà, appartiene a colui che vi è rappresentato e chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto.” [cfr. DB 600-601]

Come avete sentito, la S. Chiesa guidata dallo Spirito Santo non solo raccomanda il culto delle sante immagini, ma ci dice anche la ragione profonda di questo culto: attraverso la contemplazione delle sante icone cresce in noi il ricordo e il desiderio della realtà in esse raffigurate.

Con questo insegnamento, la Chiesa non faceva in fondo che professare con sempre maggiore fedeltà la sua fede nel mistero di Cristo, il Verbo fattosi carne per noi uomini e per la nostra salvezza. Esiste infatti un legame molto intimo, molto profondo fra la fede nell'incarnazione del Verbo ed il culto delle sante immagini. L'argomento decisivo che mostra la liceità di questo culto è il seguente: “se il Figlio di Dio è entrato nel mondo delle realtà visibili, gettando un ponte mediante la sua umanità tra il visibile e l'invisibile, analogamente si può pensare che possa essere usata una rappresentazione del mistero, nella logica del segno, come evocazione sensibile del mistero. L'icona non è venerata per se stessa, ma rinvia al soggetto che rappresenta” [Lettera del Papa Giovanni Paolo II agli Artisti, 7,4]. Quando noi veneriamo le sante immagini, noi di fatto professiamo l'economia divina dell'Incarnazione. Il Verbo incarnato libera ciascuno di noi da ogni idolo ed idolatria non negativamente sopprimendo l'immagine, ma positivamente, rivelando nella sua umanità visibile il volto invisibile di Dio: “Filippo, chi vede me, vede il Padre” [Gv 9,14].

Nell'Antica Alleanza e nella religione mussulmana sono proibite le sacre immagini: né può essere diversamente, poiché la Deità da sola abita una luce inaccessibile (cfr. 1Tim 6,16). L'umanità ormai separata da Dio a causa del suo peccato, non significava nient'altro che se stessa. A causa dell'incarnazione del Verbo, l'umanità di Cristo è diventata l'icona della divinità. “L'iconografia di Cristo impegna pertanto tutta la fede nella realtà dell'incarnazione e nel suo significato inesauribile per la Chiesa e per il mondo. Se la Chiesa usa praticarla, lo fa perché è convinta che il Dio rivelato in Gesù Cristo ha realmente riscattato e santificato la carne e tutto il mondo sensibile, cioè l'uomo con i suoi cinque sensi, al fine di permettergli “di rinnovarsi costantemente secondo l'immagine del suo Creatore” (Col 3,10)” [Giovanni Paolo II, Lett. Ap. Duodecimum saeculum 9,3; EV 10,2382].

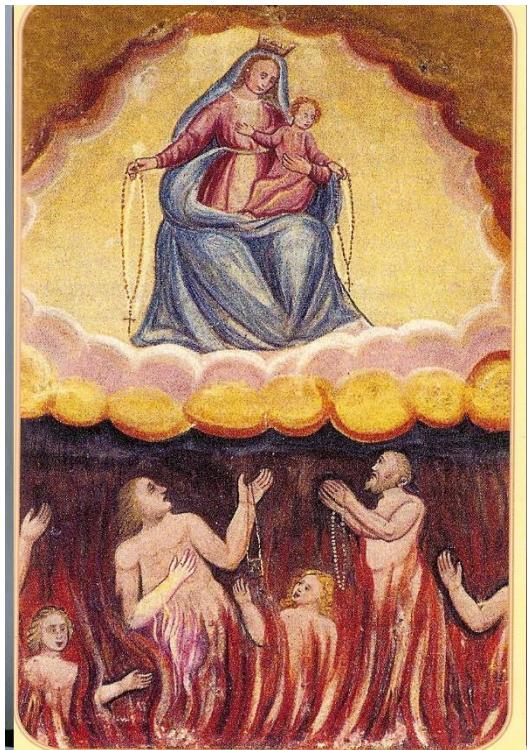
Attraverso la santa immagine di Cristo, noi possiamo entrare in una comunione orante con la sua persona: un incontro nella preghiera.

2 – Non vi meravigliate, carissimi fedeli, se fino ad ora ho parlato solo di Cristo, del mistero della sua Incarnazione e del culto delle sue immagini. Maria, infatti, va sempre vista dentro al mistero di Cristo. Ciò che noi crediamo di Maria deriva da ciò che noi crediamo di Cristo e ci aiuta a penetrare più profondamente nel Mistero di Cristo. E pertanto del tutto logicamente, i padri del Concilio Niceno II estendono quanto insegnano sul culto alle icone di Cristo, alle icone mariane.

Nelle sante immagini, come nella nostra, Maria non è quasi mai rappresentata sola, ma sempre col Figlio. Se da un certo periodo in poi è stata spesso rappresentata sola, questo fu un abuso contro la Tradizione iconografica della Chiesa. Venerandola sempre in immagini che la rappresentano col Figlio noi facciamo continuamente memoria della sua maternità. “Il solo

nome di “Madre di Dio”, contiene l’intero mistero dell’economia della salvezza” scrive S. Giovanni damasceno [cfr. PG 94,1028 B]: nel culto alla santa immagine di Maria noi siamo introdotti dentro all’atto di amore eterno che ha spinto il Padre ad inviare il suo Figlio unigenito. Rappresentata col bambino, come potete vedere, essa è l’icona del mistero dell’Incarnazione e della Chiesa: nel loro guardarsi e tenersi stretti percepiamo l’unione perfetta del divino [il bambino-Verbo] e dell’umano [Maria-la madre]. I suoi occhi ci prendono dal di dentro e noi davanti a questa icona sentiamo nel cuore le grida di sofferenza e di invocazione che a Lei sono saliti lungo i secoli. Sia questa santa icona venerata con ogni sapiente devozione: che da essa gli occhi della Madre di Dio seguano ogni persona umana di questa città, per sempre.

LA B.V. del Monte Carmelo: breve catechesi mariana – 16 luglio 2000



L'origine della devozione a Maria venerata sotto il titolo di B. Vergine del monte Carmelo è da collocarsi in un gruppo anonimo di eremiti che, insediati in Palestina sul monte Carmelo, agli inizi del XIII secolo ottengono dall'arcivescovo-patriarca di Gerusalemme una Regola di vita. Essi pongono la loro esperienza di vita contemplativa sotto la particolare protezione di Maria, in quanto si racconta, in base ad antiche tradizioni, che Maria durante la sua vita a Nazareth aveva rapporti con gli eremiti che da sempre vivevano sul monte Carmelo. Noi dunque oggi celebriamo una festa mariana che riguarda in modo particolare un ordine religioso, quello carmelitano. Tuttavia questo titolo con cui veneriamo Maria, ci aiuta ad avere una comprensione più profonda della sua persona. Soprattutto perché è una devozione che contempla la Madre di Dio nei due misteri principali della sua esistenza: il mistero dell'Annunciazione ed il mistero della sua Immacolata Concezione. Fermiamoci un momento su ciascuno di essi.

1 – La Vergine dell'Annunciazione. La pagina evangelica vi è ben nota. Essa narra il momento in cui il Figlio di Dio viene concepito da Maria nella nostra natura umana: il momento in cui Maria diviene in senso vero e proprio “Madre di Dio”. L'apostolo Paolo scrive nella lettera ai Galati: “quando venne la pienezza del tempo, Dio inviò il suo Figlio fatto da una donna”. Dentro allo scorrere del tempo, inteso come misura della storia umana, c'è un istante che è essenzialmente diverso da ogni altro istante. Non perché sia fuori dal tempo, ma perché tutto lo scorrere delle nostre giornate umane dipende da esso. E' l'istante in cui il Figlio di Dio viene concepito da Maria.

Se il concepimento di ogni persona umana è sempre un grande mistero, il concepimento del Figlio di Dio nella nostra natura umana è mistero sul quale solo la Rivelazione può illuminarci. Come hanno vissuto quell'istante la due persone coinvolte; il Figlio di Dio e la sua madre santissima?

L'autore della lettera agli Ebrei scrive: "Entrando nel mondo, Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato ... Allora ho detto: Ecco io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà". Ecco, fratelli e sorelle, come il Figlio di Dio ha vissuto il momento del suo concepimento nella nostra natura umana: come disponibilità piena alla decisione del Padre per compiere l'opera della nostra salvezza, nel dono di Sé sulla Croce.

Come abbia vissuto invece quel momento Maria, è descritto precisamente dalle parole che consentono al Figlio di Dio di farsi uomo: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto ". Maria vede se stessa come "serva del Signore", come colei cioè che non dispone di se stessa, avendo la consapevolezza di essere del Signore. Ha dato il suo assenso ad essere ciò che il suo Signore aveva pensato e deciso che fosse. E' stata pienamente libera, perché sottomessa solo al Signore.

Come ogni donna incinta, Maria è la dimora vivente del suo bambino e, come accade in ogni donna che diventa madre, tutta la sua persona [fisicamente e spiritualmente] si dispone ad accogliere, ad ospitare, a nutrire, a proteggere il dono di quel Concepito che le è stato fatto. Accade per la prima volta quel vero miracolo che è l'esperienza cristiana. Una creatura può amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze ed il prossimo come se stessa, in un unico ed indivisibile atto di amore: quel bambino è indivisibilmente il suo Dio e il suo prossimo più vicino. Da quel momento non sarà più possibile amare Dio se non amando il prossimo, ed amare il prossimo se non amando Dio, poiché incarnandosi, il Figlio di Dio si è unito in un certo senso con ogni persona umana.

2 – La Vergine concepita immacolata. Ciò che è accaduto a Nazareth è la realizzazione di un disegno divino che riguarda Maria fin dal primo istante della sua esistenza umana: fin dal suo concepimento.

La verità di fede dell'Immacolata concezione di Maria ci insegna che non è solo vero che Maria ha ospitato in sé la presenza del Figlio di Dio. Ci insegna che Ella era stata creata in vista di Gesù, già prevenuta e redenta dal suo sangue. Se quando la contempliamo come Vergine della Annunciazione, noi vediamo che Ella ha in Sé [contiene] il suo Figlio divino, quando la contempliamo nella sua Concezione Immacolata, noi vediamo che Ella è totalmente ed anticipatamente nel suo Figlio [contenuta nel suo Figlio; Dante: figlia del tuo Figlio]. Noi abbiamo ricevuto misericordia perché siamo stati perdonati sia dalla colpa contratta in forza della nostra discendenza da Adamo sia dalle nostre colpe personali. Maria ha ricevuto misericordia più di ogni altra creatura umana perché è stata impedita dalla grazia sia che contraesse la colpa originale sia che cadesse in colpe personali. Ella è stata fatta completamente dalla Misericordia di Dio: nessuno ne ha ricevuto quanto Lei che è stata concepita già tutta avvolta dalla Misericordia di Dio. E' stata prevenuta e generata da essa. Maria è la perfetta rivelazione della potenza redentiva di Cristo

Abbiamo venerato la Vergine del Monte Carmelo come raffigurata da due icone: l'icona dell'Annunciazione e l'icona dell'Immacolata Concezione. Nella prima abbiamo considerato come Maria abbia accolto in sé il Figlio di Dio concependolo nella nostra natura umana; nella seconda abbiamo considerato come Maria è stata accolta dal mistero della redenzione del suo Figlio. Non è forse questa la legge fondamentale che regola la nostra esistenza cristiana? Siamo prevenuti dalla grazia e dalla misericordia del Padre in Cristo; noi consentiamo alla sua chiamata perché anche in noi si formi l'immagine di Cristo. E' il dialogo fra il Padre e ciascuno di noi, quel dialogo che intesse la trama della nostra giornata terrena: il dialogo fra la grazia e la libertà.

Che Maria ci ottenga di dire nel cuore con Lei, sempre: “Eccomi, avvenga di me quanto tu mi stai dicendo”.

ASSUNZIONE AL CIELO DI MARIA

15 agosto 2000



1 – “**Fratelli, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti**”. Celebrando l’Assunzione al Cielo di Maria, noi celebriamo lo splendore della risurrezione di Cristo: essa è la ragione e la causa dell’ingresso da parte di Maria nella perfetta comunione con Dio, col suo corpo e col suo spirito. “Poiché” ci ha appena detto l’Apostolo “se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti”. Cristo risorto cioè non è un’eccezione alla nostra universale destinazione alla corruzione del sepolcro; non è un “caso a sé”, ma ciò che è accaduto a Lui e in Lui, deve accadere anche in ciascuno di noi. E’ risorto, ci ha appena detto l’Apostolo, come “primizia”. “L’immagine dei primi frutti del campo o dei primi nati del bestiame da offrire al tempio dice che si tratta non di un caso sporadico e unico: Cristo è stato risuscitato non come il solo, bensì come il primo di una serie di morti che risusciteranno. Non è un individuo a parte, ma il primo anello di una catena” [G. Barbaglio, La Teologia di Paolo, EDB, Bologna 1999, pag. 188].

Questa certezza di fede trova oggi la sua più sicura conferma. Che la morte si stata vinta dopo che aveva esercitato per secoli la sua azione nefasta; che Cristo risorto sia causa di vita, è dimostrato dal fatto che già ora una persona umana, nella sua intera umanità [corpo e anima], non ha subito la corruzione del sepolcro. E’ entrata corpo e anima nel possesso della vita stessa di Dio. La risurrezione-assunzione di Maria accade sul modello della risurrezione di Gesù: Ella è la gloria di Cristo. Cristo si glorifica in Lei, come il Padre si è glorificato in Lui. Tutta la gloria del corpo risorto di Cristo si riflette nel corpo di Maria. La tradizione cristiana paragona la bellezza di Maria alla bellezza della luna [pulchra ut luna]. L’immagine è profonda: come la luce della luna è una luce riflessa della luce del sole, così l’assunzione al cielo di Maria è la luce riflessa della risurrezione di Gesù.

2 – “**Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorare il bambino appena nato**”. Carissimi fratelli e sorelle, non vorrei che a causa del linguaggio in cui viene

espresso, non cogliate il grande messaggio della prima lettura. Messaggio che illumina di una luce nuova il mistero che stiamo celebrando.

Di che cosa si parla? Di un grande conflitto che si configura come contrasto fra la “donna-sorgente della vita” ed il “serpente antico” cioè il Satana. La storia umana nella sua profondità è lo scontro fra la vita che il Signore Risorto ci dona e la morte che il Satana, omicida fin dall’inizio, ha introdotto nella storia per invidia. E’ uno scontro che avviene in due ambiti e che quindi ha due dimensioni. Avviene nel cuore di ciascuno di noi: è la dimensione soggettiva ed interiore dello scontro. Avviene nella cultura e nelle istituzioni: è la dimensione oggettiva ed esteriore dello scontro. I termini o poli contrapposti sono, da parte dell’uomo, la sua limitatezza e la sua peccaminosità, punti nevralgici della sua realtà psicologica ed etica che lo espongono alle seduzioni di Satana. Da parte di Dio, è il mistero del dono della Vita nuova fattaci nel Signore risorto, dono di cui Maria Assunta è “segno di consolazione e di sicura speranza”.

Molte altre volte ho richiamato la vostra attenzione su questo contrasto fra la “cultura della vita” e la “cultura della morte”: non intendo oggi fermarmi ulteriormente. Due sole osservazioni.

La prima. Il nodo centrale di questo scontro è costituito oggi dal tentativo di distogliere l’uomo dal suo destino eterno, di intorpidirlo nel suo desiderio di beatitudine, di degradarlo dalla sua regale condizione di cittadino dell’eternità dato in ostaggio al tempo. Ecco perché abbiamo pregato: “fa che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni”.

La seconda. La celebrazione del mistero dell’Assunta genera in ciascuno di noi la certezza che in Cristo la distruzione dell’uomo cui anche oggi assistiamo, è già stata vinta.

“Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo”. In Maria assunta in Cielo si compie la potenza di Cristo. Per questo l’Assunta è “segno di consolazione e di sicura speranza”.

- [15 ottobre 2000](#) – Affidamento a Maria della Diocesi – Loggiato della Cattedrale di Ferrara
 - [15 ottobre 2000](#) – Atto di affidamento a Maria del Presbiterio
 - [15 ottobre 2000](#) – Atto di affidamento a Maria della Diocesi
-

Settimana Mariana 2000

BEATA VERGINE MADRE DELLE GRAZIE

Affidamento della Diocesi a Maria: 15 ottobre 2000

(Est 8,3 – 8,16-17/ Ef 1,3-6.11-12/Gv 2,1-11)



1 – “In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo... predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo”. Le parole dell’apostolo sciogliono l’enigma della nostra esistenza, del nostro esserci. Esse infatti ci rivelano che cosa sta all’origine della nostra vita: siamo stati scelti; ciascuno di noi è stato scelto, pensato cioè e personalmente voluto già prima della creazione del mondo. In vista di che cosa? “predestinandoci a essere suoi figli adottivi”. Ciascuno di noi è stato pensato e voluto perché partecipasse della stessa vita divina, “per opera di Gesù Cristo”, in quanto figli. Carissimi fratelli e sorelle, in queste parole dell’apostolo è svelato interamente il significato della nostra vita: il nostro esserci non è una pura casualità, ma siamo “predestinati ad essere suoi figli adottivi”.

Questa grazia ci è stata data, continua l’Apostolo, “nel suo Figlio diletto, nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia”. L’apostolo cioè ci dice che al centro di tutto il progetto di Dio sta la persona di Gesù. Siamo stati creati per essere in Lui e come Lui figli del Padre celeste; siamo stati redenti dal suo sacrificio; siamo stati rigenerati per una speranza incorruttibile, fatti in Lui eredi di una vita eterna.

Carissimi fratelli e sorelle, mai come durante questo Anno santo dobbiamo posare il nostro sguardo su Cristo: a Lui volgere tutta la nostra attenzione: di Lui custodire interamente memoria; Lui solo seguire. Dobbiamo tendere a Lui “che è il Capo” [Ef 4,25]; a Lui “in virtù del quale esistono tutte le cose” [1Cor 8,6]; a Lui che è “la via, la verità, la vita” [Gv 14,6; a Lui perché vedendolo vediamo il Padre [cfr. 14,9]. Lui, Cristo: Lui, il nostro Redentore. E’ per

mezzo di Cristo che Dio “ha dato alla vita umana quella dimensione che intendeva dare all'uomo sin dal suo primo inizio, e l'ha data in maniera definitiva ... e insieme con quella munificenza” [Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Redemptor hominis 1, EE 8/3] di cui parla l'Apostolo, quando parla della ricchezza della grazia, riversata abbondantemente su di noi. E' il grande mistero della redenzione dell'uomo, di tutto l'uomo e di ogni uomo, che stiamo celebrando in questo Anno giubilare.

La pagina del Vangelo parla del mistero della redenzione in un modo suggestivo attraverso il primo segno compiuto da Gesù: il miracolo di Cana. Il dono della redenzione è raffigurato dal dono del vino fatto durante un banchetto di nozze cui era venuto a mancare. L'uomo è chiamato alla gioia intesa come pienezza del proprio essere, possesso di un Bene che sia risposta al suo illimitato bisogno di beatitudine. Ma ... viene a mancare il vino, dopo qualche ora di festa: nessuna realtà creata è in grado di soddisfare l'uomo. Ed ogni persona che sia leale con se stessa, leale con la propria natura, con la natura delle esigenze di cui è fatto, questo lo sa: conosce l'inadeguatezza di ogni bene creato a riempire i nostri desideri più veri. La più grande menzogna che l'uomo possa dire a se stesso: “qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?” [C. Pavese, Il mestiere di vivere, ed. Einaudi, Torino 1973, pag. 190]. La redenzione, la grazia “abbondantemente versata su di noi” è la Presenza di Cristo al banchetto della vita: è la sua Persona e la possibilità che ci è data di incontrarlo, poiché incontrandolo, noi possiamo realizzare in Lui ciò per cui siamo stati fatti. Il “vino nuovo” che Egli ci dona è la rivelazione e l'esperienza dell'Amore che Dio ha per ciascuno di noi.

2 – “E c'era la Madre di Gesù”. Nel mistero della redenzione la parola di Dio questa sera sottolinea la presenza di Maria. E' una presenza attiva. E' lei che dice a Cristo: “non hanno più vino”. In un certo senso, il dono del vino nuovo è fatto da Cristo a causa di Maria. In che senso?

Il Verbo si è fatto carne prendendo corpo da Maria: la presenza di Dio nella nostra natura e condizione umana è stata mediata dal consenso dato da Maria all'angelo che le chiedeva di concepire nella nostra natura il figlio unigenito del Padre. Ma la pagina evangelica sottolinea un altro tipo di presenza di Maria nel mistero della Redenzione dell'uomo. Ciò che è accaduto a Cana è il segno che prefigura ciò che accade ogni volta che una persona umana è ri-generata dalla grazia di Cristo: questa grazia è ottenuta dalla preghiera di Maria. Ella pertanto è all'origine, colla sua intercessione, della ricostruzione dell'umanità di ogni uomo che si chiama “salvezza”, frutto del sacrificio di Cristo.

Ricostruzione dell'umanità dell'uomo ho detto. Sì: come nell'uomo-Adamo l'umanità era stata demolita, perché era stato spezzato il vincolo originario con la stessa divina sorgente della sapienza e dell'amore, così nell'uomo-Cristo esso è stato di nuovo riallacciato. Accanto all'uomo Adamo c'era Eva; accanto all'uomo Cristo c'è Maria.

Nella luce di questa pagina evangelica, comprendiamo allora il significato dell'atto che compiremo solennemente: l'atto di affidamento di questa Chiesa a Maria. Con questo atto noi chiediamo a Maria che questa Chiesa sia sempre il luogo in cui possa esercitare la sua maternità nei confronti di ogni uomo che vive in questo luogo e che vivrà nel prossimo millennio. “Di generazione in generazione la sua misericordia...”, Maria ha cantato. Con questo solenne atto di affidamento noi poniamo ogni generazione che scriverà dentro a questa Chiesa la sua storia nel prossimo millennio sotto la sfera di azione materna di Maria. Perché a nessuna venga a mancare il “vino nuovo” di quella grazia che ci è stata data [dal Padre] nel suo Figlio diletto.

ATTO DI AFFIDAMENTO DEL PRESBITERIO ALLA B. VERGINE MARIA

12 ottobre 2000



1 – “Donna, ecco il tuo Figlio” [Gv 19, 26]. Madre di Dio, abbiamo ascoltato poc’ anzi queste parole dette dal tuo Figlio a te nei confronti di Giovanni. Queste parole ci hanno riempito di gioiosa confidenza: in Giovanni era rappresentato ciascuno di noi. È pensando a ciascuno di noi che il tuo Figlio ti ha detto: “Donna, ecco il tuo Figlio”. Al termine del suo cammino giubilare il nostro presbiterio, facendo memoria delle parole dette da Gesù a ciascuno di noi, “Figlio, ecco tua madre”, noi affidiamo a te la nostra comunità presbiterale.

2 – Grande è il Mistero che ogni giorno celebriamo nell’Eucaristia: transustanziamo il pane ed il vino nel corpo e nel sangue del tuo Figlio. Grande è il Mistero che ogni giorno viviamo in mezzo alle nostre comunità: siamo i servi della Redenzione nel Sangue del tuo Figlio.

Consapevoli di portare questo tesoro mirabile in vasi di creta; consapevoli che all’inizio del terzo millennio, l’umanità è a un bivio drammatico; consapevoli che la salvezza dell’uomo viene tutta e solamente dal tuo Figlio, anche attraverso il nostro ministero: noi affidiamo a te le nostre persone e la nostra missione.

“Implora per noi il Figlio tuo diletto, perché ci doni in abbondanza lo Spirito Santo, lo Spirito di verità che è sorgente di vita. Accoglilo per noi e con noi, come nella prima comunità di Gerusalemme, stretta intorno a te nel giorno della Pentecoste”.

Solo nella pienezza dello Spirito Santo, saremo capaci di rendere testimonianza al tuo Figlio davanti ad ogni uomo.

3 – Affidandoti la nostra comunità presbiterale, noi ti chiediamo umilmente di difenderci da ogni male: dal demone della divisione e dell’estraneità reciproca; dal demone dello scoraggiamento e dalla tristezza del cuore; dal demone dell’isolamento pieno di amarezza. Fa’,

o Madre, che portiamo i pesi gli uni degli altri per adempiere così la legge del tuo Figlio. Sia in ognuno di noi pienezza di carità, forza di speranza, certezza di fede.

Madre di Cristo e Madre nostra: all'inizio del terzo millennio una grande sfida ci è lanciata. È la sfida della nuova evangelizzazione, la sfida della missione evangelizzatrice. Quando gli Apostoli iniziarono il loro annuncio, Tu eri in mezzo a loro, memoria vivente dell'Avvenimento che predicavano. Sii sempre in mezzo al nostro presbiterio per sostenerci ogni giorno: a Te noi ci affidiamo pienamente e per sempre. Amen.

Ferrara, 12 ottobre 2000

ATTO DI AFFIDAMENTO DELLA DIOCESI ALLA B. VERGINE MARIA

“Donna, ecco il tuo figlio” [Gv. 19,26]



Madre di Dio, in questo momento grande e solenne nel quale la nostra Chiesa sta per entrare nel terzo millennio, vogliamo con umile confidenza dirti: “Donna, ecco il tuo figlio”. Ecco i tuoi figli: i figli di questa Diocesi, i figli di questa intera comunità civile, che vogliono iniziare con Te il cammino del terzo millennio.

Durante il millennio trascorso tanti hanno sperimentato la tua materna protezione: la nostra stupenda città è stata tante volte salvata; il nostro popolo, nobile e paziente, è stato da Te custodito.

La tua materna protezione ha ottenuto dal Figlio tuo frutti copiosi di redenzione:

- la santità del b.Giovanni che si è consumato per questo popolo;
- la carità infuocata di Caterina Vegri che ci ha insegnato le vie della santità;
- l'olocausto puro di Chiara Nanetti vergine martire del tuo Figlio.
- E tanti discepoli del tuo Figlio, uomini e donne, che nel silenzio hanno reso gloria al Padre.
- Pieni di fiducia nella tua onnipotente intercessione, noi oggi cerchiamo rifugio in Te, per essere aiutati ad affrontare le sfide del nuovo millennio.

2 – Quanti hanno sperimentato in questa Cattedrale e nelle altre Chiese giubilari la grazia del Grande Giubileo del tuo Figlio che stiamo celebrando!

In esse è esplosa la gioia dei bambini e dei ragazzi che nella festa del tuo Sposo, il primo maggio, hanno proclamato la loro fede; in esse la sofferenza degli ammalati, nella memoria della tua apparizione a Lourdes, è stata offerta sull'altare del tuo Figlio come il nostro tesoro più prezioso;

in esse, nella solennità della santa ed indivisa Trinità, gli sposi hanno glorificato il tuo Figlio per aver fatto del loro amore un grande sacramento; in esse, nell'agosto scorso, è vibrato l'entusiasmo dei giovani desiderosi di trovare nel tuo Figlio la risposta piena alla loro fame e sete di felicità; in esse ancora una volta, nella festa del tuo Sposo artigiano, chi lavora ha riscoperto la dignità incomparabile della sua quotidiana fatica; in esse tanti peccatori nel sacramento del perdono hanno gustato l'abbraccio misericordioso del Padre e la gioia della dignità ritrovata.

Madre di Cristo, che duemila anni orsono hai partorito un Bambino nel cui nome deve piegarsi ogni ginocchio in cielo, in terra e sottoterra, ottienici colla tua preghiera che niente vada disperso di tutto ciò che la grazia del tuo Figlio ci ha donato durante questo Anno Santo.

3 – Ma noi questa sera vogliamo affidarti il futuro che attende questa Chiesa e questo popolo nel terzo millennio: le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne di questa comunità, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono.

Il cammino fatto da questo popolo nel passato millennio è stato sicuramente ricco di frutti. Ma ora siamo come imprigionati dentro ad una profonda incertezza sul nostro futuro: la vita umana sboccia sempre meno nelle nostre case e spesso, sbocciata, viene soppressa; il tessuto sociale è spesso lacerato dalla chiusura nel proprio interesse privato; la fioritura del lavoro rimane sempre incerta; suicidi giovanili scuotono implacabilmente la nostra coscienza morale.

Ma noi questa sera vogliamo ancora una volta proclamare la nostra più profonda certezza: Cristo è la nostra speranza; Cristo è la nostra unica salvezza! Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera: ieri, oggi, per sempre.

4 – Consapevoli di questo, noi in questo momento affidiamo questa Chiesa e questo popolo, questa città ed ogni comunità civile a Te, o Madre: sii tu la nostra guida continua nel prossimo millennio perché non ci discostiamo mai dalla Via che è il tuo Figlio.

Ti affidiamo tutti, in modo particolare chi è più debole: i bambini, perché siano sempre rispettati nella loro dignità; i giovani, perché cerchino il senso della loro vita nell'incontro con Cristo; gli sposi, perché vivano nella santità il loro stupendo amore e la loro missione; i poveri, i poveri soprattutto, coi quali il tuo Figlio si è identificato in modo singolare: i poveri perché privi di lavoro; i poveri perché ammalati e non curati dovutamente; i poveri perché anziani privi di assistenza; i poveri perché stranieri non accolti.

A Te, o Maria, all'inizio di questo terzo millennio affidiamo il cammino di questa Chiesa: a gloria del Padre che ci ha donato il suo Figlio unigenito; a gloria del Figlio che ci ha amati fino alla morte, ed alla morte di croce; a gloria dello Spirito Santo, legge effusa nei nostri cuori.
AMEN

Dalla Cattedrale Ferrara, 15 ottobre 2000

+ Carlo Caffarra, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

Comacchio 8 dicembre 2000



1 – “Dopo che Adamo ebbe mangiato dell’albero, il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: “dove sei?”. Carissimi fratelli e sorelle, come avete sentito, la prima parola che Dio rivolge all’uomo dopo il peccato è una domanda: dove sei? L’apostolo Paolo nella seconda lettura ci insegna che l’uomo è stato chiamato, pensato e voluto cioè, “prima della creazione del mondo”, in Cristo. Confrontando quindi il racconto narrato nella prima lettura con l’insegnamento dell’apostolo, ci rendiamo conto che la domanda: “dove sei?” è rivolta a ciascuno di noi: a noi è chiesto con quella domanda di verificare se siamo in Cristo oppure se siamo fuori di Cristo. Che cosa significa “essere in Cristo/essere fuori di Cristo”? La seconda lettura ci guida alla risposta.

Ciascuno di noi è stato pensato e voluto, creato cioè, da Dio Padre perché divenissimo partecipi della sua stessa vita divina. Alle radici del nostro essere, nelle profondità della nostra esistenza ciascuno di noi è stato “benedetto con ogni benedizione spirituale in Cristo”. Questo progetto divino sopra ciascuno di noi ha come suo punto di riferimento la persona di Gesù Cristo. In un duplice significato: sia perché siamo predestinati “ad essere figli adottivi” ad immagine dell’Unigenito Figlio del Padre sia perché è “per opera di Gesù Cristo” che questa nostra predestinazione si compie. E’ dunque Gesù Cristo la verità della nostra persona; è Gesù Cristo che ora ci rende partecipi della sua divina figliazione, in un rapporto con ciascuno di noi presente, attuale e reale. Essere in Cristo significa dunque realizzare pienamente la verità del nostro essere persone umane, nel raggio d’azione della potenza della sua grazia, che “ci tiene in suo potere” (cfr. 2Cor 5,14) e nella quale, con la fede e i sacramenti, noi siamo “radicati e fondati” (cfr. Ef 3,17).

Ma l’uomo, ciascuno di noi può collocarsi al di fuori di questo divino progetto e costruirsi autonomamente una propria verità ed interpretazione della propria vita: può falsificare la propria esistenza, vivendola non in Cristo. E’ il peccato. “Stando alla testimonianza dell’inizio”

di cui ci parla la prima lettura “il peccato nella sua realtà originaria avviene nella volontà ... dell’uomo, prima di tutto, come “disobbedienza”, cioè come opposizione della volontà dell’uomo alla volontà di Dio [“hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?”]. Questa disobbedienza originaria presuppone il rifiuto o, almeno, l’allontanamento dalla verità contenuta nella Parola di Dio.” [Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Dominum et vivificantem 33,2;EE8/].

E la Parola di Dio è Gesù Cristo nel quale siamo stati scelti prima della creazione del mondo.

Dal confronto fra la prima lettura e la pagina evangelica si evidenziano nella loro radicale contrarietà le due possibili forme con cui possiamo plasmare la nostra esistenza: quella di Adamo-Eva, la forma della disobbedienza; quella di Maria, la forma dell’obbedienza. In Maria, contemplata oggi al momento in cui comincia ad esistere, al momento in cui è concepita nella santità priva della colpa originaria, noi vediamo realizzata perfettamente la chiamata della persona umana ad essere “in Cristo”. Maria ed Adamo-Eva esprimono le due possibilità radicali che ciascuno porta nella sua libertà: realizzarsi nella dipendenza da un progetto che non siamo noi a pensare [“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”] oppure nella autonomia di chi vuole essere il padrone di se stesso.

2 – “Uomo, dove sei?”. Risuona anche oggi questa domanda dentro alla nostra coscienza morale e provoca la nostra libertà a prendere posizione. Se rileggete con attenzione la prima lettura, voi vedete che quando l’uomo non sa più dove è, egli accusa subito l’altra persona. L’umanità che è maschio/femmina chiamati alla comunione del dono, diventa l’umanità divisa nella contrapposizione: non c’è più l’essere – con – l’altro, ma l’essere – contro – l’altro.

Carissimi fratelli e sorelle, proprio in questi giorni voi avete vissuto momenti di grande tensione nella vostra comunità civile, momenti di laceranti conflitti. Lasciando alle sedi istituzionalmente competenti una ragionevole soluzione di un problema che coinvolge tanto profondamente ciascuno di voi, mi sia consentito di richiamare tutti al confronto e al dialogo fondato sulla ragione, sul rispetto dei diritti fondamentali di ogni persona specialmente dei più deboli, sull’ascolto sereno e serio di tutte le parti e comunità coinvolte. La pacificazione vera, fondata cioè sulla verità e sulla giustizia, è un bene supremo al quale tutti dobbiamo tendere.

Nella persona di Maria concepita senza peccato originale “il Signore ... ha rivelato la sua giustizia”: giustizia che è fedeltà alle sue promesse. Sia donata anche a noi la giustizia; sia donata a questa comunità la vera pace che è opera della giustizia.

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

Ferrara 8 dicembre 2000



Oggi è un momento di particolare gioia per questa Chiesa di Ferrara-Comacchio: l'AC celebra il suo Giubileo nel giorno in cui vuole festeggiare i cinquant'anni di Casa Bovelli. Questa Casa è stata un luogo assai importante nella storia di questa comunità.

La celebrazione giubilare e la luce splendente della parola di Dio definiscono chiaramente il significato ultimo dell'impegno apostolico degli associati. "Uomo, dove sei?": in Cristo o fuori di Cristo? nella verità o nella menzogna? nella sfera di azione della cultura della vita o della cultura della morte? **A voi laici battezzati, soprattutto a voi associati nell'ACI, è chiesto di essere nel mondo per riportare il mondo in Cristo.** Benché infatti l'ordine della creazione e l'ordine della salvezza "siano distinti, tuttavia sono così legati nell'unico disegno divino, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione nuova" [Decr. Apostolicam actuositatem 5]. In questa ricapitolazione i laici hanno una funzione loro propria; di questa ricapitolazione hanno una responsabilità peculiare. L'ordine della creazione è costituito dai beni della vita, del matrimonio e della famiglia; dalla cultura, dall'economia e dalle istituzioni della comunità politica: esso deve essere da voi trasformato secondo il disegno di Dio perché giunga al suo compimento.

Di questa presenza, della presenza di laici cristiani dentro a questa realtà, la nostra città, tutta la nostra comunità civile ha immenso bisogno.

Tota pulchra es, Maria – Tutta bella tu sei, o Maria!

La Chiesa vive oggi un momento di gioia intensa. Contemplando in te, o Maria, la potenza della grazia di Cristo e l'efficacia della sua morte redentiva, rinasce in ciascuno di noi la certezza di essere stati salvati. Nella tua persona noi oggi vediamo il progetto che Dio ha su ogni persona umana: in te vediamo pienamente espressa la verità dell'uomo.

Tota pulchra es, Maria – Tutta bella tu sei, o Maria!

In Te non esiste nessun contrasto fra il volere di Dio e la concreta e libera realizzazione della tua esistenza. Su di Te, Dio pronuncia un sì totale, così come tu lo dici a Lui: pienamente.

Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della morte!

Più forte oggi sale a Te la nostra preghiera poiché in noi non c'è questa perfetta coincidenza, poiché oggi in modo particolare, alla luce della tua piena umanità, fanno più piaga al nostro cuore tutte le negazioni teoriche e pratiche della verità dell'uomo e della sua dignità.

Più profonda è oggi la gratitudine verso chi questa verità testimonia e questa dignità difende, nella nostra città.

O Maria, veglia su questa città perché in essa non venga resa vana la Croce di Cristo, perché nessun uomo in essa smarrisca la via del bene: perché in essa cresca la speranza. Amen.

FATIMA 1917-2000 e oltre

13 ottobre 2001



Voglio ringraziare chi ha pensato, voluto ed organizzato questo Convegno “Fatima 1917-2000 e oltre”: c’è bisogno di momenti di studio seri sul tema del messaggio di Fatima. Mi limito a sottoporre alla vostra benevola attenzione alcune riflessioni, presentate peraltro in modo assai schematico.

1. La “rivelazione” del terzo segreto è risultata essere particolarmente provvidenziale nei giorni di tenebra e di tristezza che stiamo vivendo. Per almeno due ragioni, mi sembra.

La prima. Esso [il terzo segreto] è un aiuto ad avere una intelligenza di fede della storia umana, il cui senso ultimo e la chiave interpretativa ci viene offerta dalla Rivelazione di Cristo. È necessario che il pensiero cristiano si riprenda pienamente la fatica di questa intelligenza, senza più nessun complesso di inferiorità verso ideologie che hanno voluto sapere troppo sul significato della storia o rifiutano perfino di riconoscerne l’esistenza. I tre grandi simboli della terza parte del segreto: la montagna scoscesa, la grande città distrutta a metà, finalmente la grande croce, sono altrettante chiavi di lettura della storia umana. “Attraverso la Croce, la distruzione si trasforma in salvezza: essa si innalza come segno della miseria della storia e come pienezza di essa”.

La seconda. “Alla fine il mio Cuore trionferà”. Le famose parole dette da Maria, alla luce di quanto ho appena detto, ci dicono il modo giusto di rimanere dentro alla storia, dentro alla vita. Il cuore di Maria è il capolavoro assoluto dell’azione redentiva di Cristo: esso denota la persona di Maria nel suo consenso alla volontà del Padre. Denota la persona di Maria dal punto di vista della sua fondamentale configurazione spirituale. Il cuore di Maria trionfa perché l’obbedienza della fede del martire fa precipitare l’accusatore e vince il suo potere. C’è un solo modo giusto di essere dentro alla storia: esserci come e nel cuore di Maria.

2. Vorrei agganciare la seconda riflessione precisamente a questo grande tema: la devozione al Cuore immacolato di Maria. Mi limito anche al riguardo ad alcune considerazioni assai brevi ed essenziali.

La prima. Una delle grandi “malattie” dell’antropologia occidentale è stata la sua incapacità di avere una visione unitaria dell’uomo. Quest’antropologia sembra come scandita da una serie di separazioni operate dentro all’uomo: corpo/spirito; cuore/ragione. Questa seconda sulla quale voglio attirare la vostra attenzione, ha avuto effetti nefasti sulla vita della Chiesa in tutte le sue dimensioni essenziali: liturgia, teologia e proposte educative. Vedo nel richiamo alla “devozione al cuore” una bruciante attualità antropologica.

La seconda. È necessario recuperare questa profonda unità della persona: nel pensiero e nella vita. La devozione al cuore di Cristo e di Maria sono le vie offerte oggi all’uomo per ritrovare se stesso nella propria integralità.

GIOVANNI PAOLO II e MARIA: primo tentativo di capire una presenza

Presentazione del volume *Totus Tuus*. Il magistero mariano negli scritti di Giovanni Paolo II

Istituto Veritatis Splendor, 14 giugno 2005



La presenza di Maria nel pontificato di Giovanni Paolo II può essere considerata da due punti di vista. Il primo più oggettivo e formale consiste nella considerazione dei contenuti del suo magistero mariologico. È l'approccio propriamente teologico che tiene conto di tutti i criteri interpretativi dei testi del magistero pontificio. Il secondo punto di vista è più soggettivo ed esistenziale. Esso considera la presenza mariana nella biografia spirituale di K. Woitila-Giovanni Paolo II. Presenza che non si riduce alla sua personale devozione mariana, ben nota a tutta la Chiesa, ma denota la collocazione che Maria ebbe nell'itinerarium mentis in Deum che fu proprio di K. Woitila-Giovanni Paolo II.

Questa sera avremo due apporti, dopo questa mia breve riflessione, che si muoveranno rispettivamente il primo dentro alla riflessione teologica, il secondo nella considerazione più soggettiva-esistenziale.

Da parte mia vorrei pormi alle ... spalle di ambedue gli approcci: nel punto da cui si dipartono. Individuo e colloco questo punto di partenza nella risposta alla seguente domanda: come e perché la figura di Maria entra nella vita interiore di K. Woitila-Giovanni Paolo II?

La risposta a questa domanda è difficile perché è difficile la risposta ad una domanda ancora più profonda, da cui dipende: quale è la chiave interpretativa radicale della biografia spirituale di K. Woitila-Giovanni Paolo II? Proverò dunque ad abbozzare un cammino di questo genere, distribuendo questa mia breve riflessione in due punti. Nel primo tenterò una risposta alla seconda domanda; nel secondo cercherò di rispondere alla prima.

1. Giovanni Paolo II ha intitolato uno dei suoi scritti autobiografici nel modo seguente: “Alziamoci ed andiamo”.

Queste sono le parole che Gesù, secondo l’evangelista Matteo, rivolge agli apostoli addormentati nel Getzemani, nel momento in cui Cristo, dopo una lotta interiore che lo porta fino a sudare sangue, entra nella sua passione redentrice dell’uomo [cfr. Mt 26,46]. Gli apostoli, anche Pietro, si erano addormentati. Predicando gli Esercizi Spirituali a Paolo VI, il card. K. Woitila aveva detto [citando quasi alla lettera Pascal]: “la preghiera nell’Orto degli ulivi continua” e quindi aveva esortato il successore di Pietro ad essere con Cristo, col Cristo “Redemptor hominis”, nella sua passione per ri-creare l’uomo distrutto dal peccato. Non bisogna dormire; Pietro deve alzarsi ed andare con Cristo nel momento in cui Egli introduce il mistero della Redenzione nel mistero della Creazione e dice: “ecco io faccio nuove tutte le cose”.

Nel dramma “Raggi di paternità”, K. Woitila scriveva: “o umanità, che puoi essere realizzata fino al tuo limite più alto, o annientata fino a quello più basso! Quale distanza c’è fra questi due limiti? L’io e le metamorfosi di tanti uomini. È questo che ho sempre davanti” [in Tutte le opere letterarie, Bompiani ed., Milano 2001, pag. 889]. Il dramma dell’uomo è “recitato” fra questi due limiti. Giovanni Paolo II non vuole dormire. Vuole essere con Cristo vicino ad ogni uomo perché questi ritrovi se stesso nell’unico luogo dove può trovarsi: in Cristo.

La chiave interpretativa unitaria della biografia spirituale di Giovanni Paolo II è dunque la seguente? Collocarsi dentro all’atto redentivo di Cristo per essere con Lui e in Lui servo della redenzione dell’uomo? Se così fosse, Giovanni Paolo II si trova nella compagnia di tutti i grandi mistici del XX secolo, il secolo della vergogna e dell’omicidio perché fu il secolo del deicidio organizzato: Teresa del Bambino Gesù, Gemma Galgani, Silvano del Monte Athos, Padre Pio, Teresa Benedetta Stein, Faustina. Uomini e donne che hanno portato il peso della miseria umana perché hanno visto la misericordia di Dio: chiamati a “dimorare nell’inferno senza disperazione”.

2. Ho cercato di abbozzare un’interpretazione della biografia spirituale di Giovanni Paolo II. È dentro a quest’esperienza profonda del mistero della Redenzione che la presenza Dio Maria diventa imprescindibile, direi inevitabile: “Maria è nella storia della salvezza fin dall’inizio e vi rimarrà fino alla fine” [K. Woitila, Segno di contraddizione, Gribaudo ed., Milano 2001, pag. 191].

Esiste un legame misterioso ma reale fra la persona di Maria e le origini dell’uomo, perché proprio all’origine del mistero della redenzione furono pronunciate in riferimento a Lei le parole riguardanti la donna [cfr. Gen 3,15]. “Redemptoris mater” essa è invocata perché la libertà dell’uomo che cade, possa risorgere: “succurre cadenti surgere qui curat populo”. Maria è collocata nello spazio segnato dai due limiti di cui parlava “Raggi di paternità”. Il Redentore dell’uomo non ha voluto introdurre il mistero della redenzione nel mistero della creazione senza la co-operazione della donna.

La vicinanza a Cristo è necessariamente vicinanza a Maria e la vicinanza a Maria introduce più profondamente nel mistero della redenzione. Nel suo cammino verso l’uomo; nel suo camminare sulla “via che è l’uomo”, Giovanni Paolo II non poteva non essere con Maria, “Redemptoris mater”. Il suo Testamento spirituale, sguardo retrospettivo sulla sua vita, è scandito dal “totus tuus”: un’appartenenza a Cristo per Mariam che genera un’appartenenza all’uomo, ad ogni uomo affidato sulla Croce alla maternità di Maria.

IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA

8 dicembre 1995



La parola di Dio ci propone oggi due figure di donna, due modi di essere donna: la prima, Eva, è descritta nella prima lettura, la seconda, Maria, è descritta nel Vangelo. Dunque, nella libertà di ciascuna donna sta inscritta la possibilità di realizzarsi o come Eva o come Maria. Sorelle e figlie che mi state ascoltando, a voi questa parola oggi è rivolta in primo luogo. Ascoltatela, meditatela, custoditela nel vostro cuore: essa vi rivela la misura vera della vostra femminilità. E tu, fratello, ascolta perché abbia l'adeguata venerazione per ogni donna che il Signore ti fa incontrare: madre, sorella, e soprattutto sposa.

1. In primo luogo, dobbiamo vedere come è descritta Eva e come è descritta Maria.

– Di Eva la Parola dice: “La donna che tu mi hai posto accanto, mi ha dato dell’albero...” e subito dopo, riferisce le parole di Eva: “Il serpente mi ha ingannato...”. Viene detta subito la verità fondamentale sulla donna: è posta accanto all’uomo. Ella non è estranea, non è di fronte all’uomo. Vive in una profonda reciprocità: l’uno con e per l’altro. Poco prima, la parola di Dio aveva detto che la donna è “aiuto simile” all’uomo. L’uomo e la donna sono nella loro diversità reciproci l’uno all’altro perché chiamati alla comunione delle loro persone.

Questa verità originaria della donna può essere negata per la rovina dell’uomo. Ascoltiamo cosa dice la parola di Dio: “ho avuto paura perché sono nudo”. I due si vedono nudi, nella vergogna, Non si tratta di vergogna sessuale. Si tratta del fatto che i due hanno perduto l’armonia della relazione; si trovano in una situazione di disgregazione reciproca. La donna non è più “posta accanto”; si rompe la comunione personale. Quando questo accade? Lo dice Eva stessa: “Il serpente mi ha ingannato e io ho mangiato”. Sappiamo che cosa significa: la donna, ingannata, ha voluto uscire dall’obbedienza al progetto di Dio sulla femminilità. Questa disobbedienza in che cosa consiste? In una duplice negazione della propria femminilità. La prima consiste nel negare la propria diversità dall’uomo e quindi nel tentativo di essere come l’uomo. La seconda

consiste nel negare che la vera, la originaria relazione fra l'uomo e la donna sia quella della reciprocità (dell'aiuto) e nel sostenere che fra i due deve esserci il conflitto nell'affermazione dei propri diritti contro l'altro.

Ecco, il primo modo di essere donna, il modo di Eva. Realizzare la propria femminilità non nella reciprocità di una comunione personale con l'uomo sulla base della stessa dignità, ma o nella estraneità o nella opposizione o nel tentativo di essere semplicemente come l'uomo.

– Ora, ascoltiamo la Parola del Vangelo che ci descrive il modo di essere donna proprio di Maria, la realizzazione mariana della femminilità.

Di Maria la Parola evangelica dice: “A una vergine, sposa di un uomo”. La prima dimensione della realizzazione mariana della femminilità è la verginità. Non si tratta di un fatto fisico: è una dimensione spirituale. E’ l’appartenenza radicale, completa al Signore. E’ l'affermazione di una dignità della propria persona. “Sposa ad un uomo”: la seconda dimensione della femminilità (mariana) è la sponsalità. In lei, quella reciprocità di cui ho parlato, si realizza pienamente. Ma la Parola di Dio continua e dice: “Ecco concepirai un figlio”. La maternità è la terza fondamentale dimensione della femminilità: l’essere il luogo in cui Dio pone in essere la persona umana, il tempio santo su cui l’ombra dell’Altissimo si stende e celebra il suo Amore creativo. Vergine, sposa, madre: ecco la perfetta realizzazione della femminilità in Maria. Ella è così la donna perfetta.

Una perfezione non raggiungibile da nessuna donna, chiamata com’è ogni donna ad essere come Maria o nella Verginità o nella Sponsalità-maternità. Il Satana inganna la donna facendole oggi credere che non deve essere né vergine, né sposa, né madre. Ma qual è la sorgente profonda della realizzazione mariana della femminilità? Ascoltiamo ancora il Vangelo: “Eccomi sono la serva...”. Ella si pone nella totale, umile obbedienza al Signore, al disegno divino su di Lei: “Avvenga in me secondo la tua parola”. E’ l’opposto dell’attitudine di Eva. Il suo (di Maria) essere donna è completamente generato dalla sua fede: è il Signore che la realizza in pienezza poiché Ella consente pienamente ad essere realizzata dal Signore. Ecco: ora vedete i due modi di essere donna, le due possibili realizzazioni della femminilità. In fondo, esse dipendono da come la donna sta di fronte a Dio.

2. “In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo”. A questo punto, dobbiamo chiederci: ma quale è la vera realizzazione del proprio essere-donna? quale è la misura vera della femminilità? L’Apostolo Paolo ci da’ la risposta, nella seconda lettura.

Nessuna persona viene all’esistenza per caso: ognuno di noi è pensato, voluto, scelto dal Padre fin dall’eternità. Pensato, voluto, scelto in Cristo. Che cosa significa? significa che la vera misura della nostra persona è Cristo, chiamati come siamo ad essere come Lui. Che cosa ha voluto dire questo per Maria? Ecco, fratelli e sorelle, il Mistero che oggi celebriamo. Ella è stata talmente in Cristo che in nessun istante della sua vita è stata fuori di Lui, cioè nel peccato: già nel primo istante del suo concepimento, è stata preservata intatta da ogni macchia di peccato originale. Più di ogni altra persona umana, il Padre l’ha “benedetta...”.

Ecco la perfetta realizzazione della umanità. A che cosa è dovuto tutto questo? alla sola misericordia di Dio.

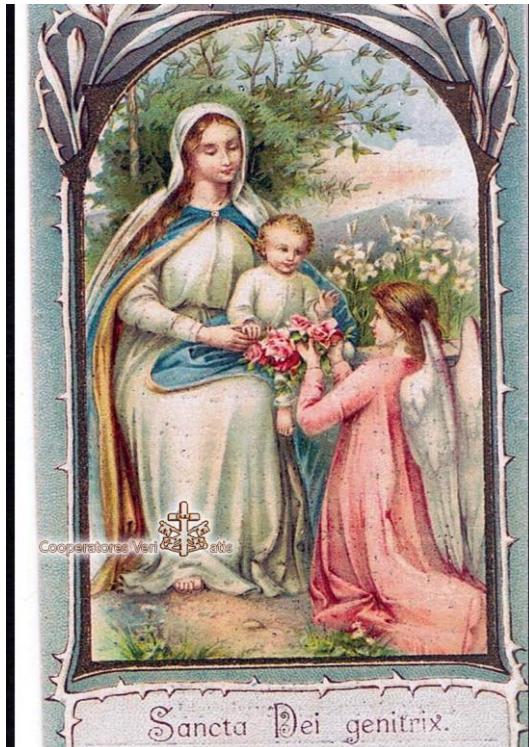
Omaggio floreale dei VV.FF. alla Madonna della Cattedrale – 1995

I nostri padri hanno voluto porre al centro della facciata della Cattedrale la Vergine Madre di Dio: tesoro che meritava di essere incastonato in una cornice di tale bellezza. E così ogni volta che il nostro occhio stupito contempla questa Cattedrale, vede la Madre di Dio. Con un gesto semplice, questa sera vogliamo dirle tutto l'affetto che sentiamo per Lei e nello stesso tempo affidarle ancora una volta la nostra città. Affidiamo a Lei i nostri bambini e i nostri giovani: la nostra speranza ed il nostro futuro. Affidiamo a Lei tutti gli sposi perché riscoprano la bellezza, la dignità del loro amore coniugale. Affidiamo a Lei i nostri sacerdoti che donano la vita per il popolo di questa città e diocesi. La Bellezza salverà anche la nostra città: la Bellezza di cui i nostri padri han voluto fissare nel marmo di questa cattedrale un lampo, ponendo al centro di essa Maria.

20 maggio 2006

Veglia mariana dei gruppi giovanili

[Saluto iniziale]



Carissimi giovani, grazie per aver accolto il mio invito a trascorre un po' di tempo con Maria, la madre di Gesù. Ella vi attendeva, come una madre attende il proprio figlio per fargli sentire il calore del suo affetto. E voi ora siete qui con Lei.

Trascorreremo questo tempo pregando il S. Rosario. Che stupenda preghiera! Attraverso questa preghiera Maria vi condurrà ad un incontro con Gesù che sarà fonte di gioia per il vostro cuore.

[Catechesi] Carissimi giovani, vorrei che partiste da questo incontro con Maria, avendo nel cuore una vera letizia, in possesso di forti ragioni di speranza.

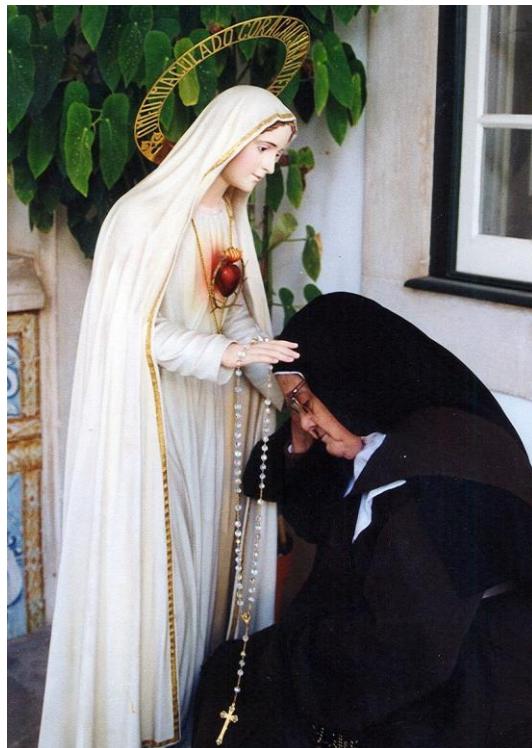
Avete guardato a Maria: che cosa avete visto in lei? Avete visto la bellezza, la pienezza, la realizzazione perfetta della persona umana. In Lei la grazia di Cristo ci ha mostrato chi siamo. Quante volte sarete stati tentati di pensare che il male è più forte che il bene; che per "far tornare i conti" nella vita è meglio commettere l'ingiustizia piuttosto che subirla; che la sessualità non è il linguaggio dell'amore vero ma un gioco in cui si consente l'uno all'altro di far uso del proprio corpo. Voi questa sera guardando a Maria, avete imparato a dire: "No, è possibile vivere nella verità, nella bontà e nella bellezza la propria umanità: il proprio lavoro o studio, l'amicizia, l'amore alla propria ragazza/o, poiché c'è la Madre di Gesù. Lei è la pienezza dell'umanità".

Avete guardato a Maria: che cosa avete visto in Lei? Avete visto la bellezza dell'amore. Lei ha vissuto la bellezza dell'amore: dell'amore verginale, dell'amore sponsale con Giuseppe, dell'amore materno con Gesù. Quando parlo della bellezza dell'amore, parlo della bellezza dell'uomo e della donna che risplende nella loro capacità di amare. La bellezza che risplende nel

dono della verginità consacrata, nel dono che ogni giorno il sacerdote fa ai suoi fedeli, nel dono in cui gli sposi diventano una sola carne, nel cammino dei fidanzati. Voi imparerete a contemplare la bellezza dell'amore e a gioirne, pregando Maria e stando in sua compagnia. Andate spesso a visitarla nel suo santuario; **recitate il s. Rosario; ogni sera prima di addormentarvi mandatele un pensiero.**

Che Maria vi doni la purezza del cuore, perché possiate vedere la bellezza dell'amore e restarne rapiti.

Intervista esclusiva al Cardinale Caffarra: “Quanto mi ha scritto Suor Lucia si sta adempiendo oggi”



La veggente di Fatima gli disse: “Verrà un momento in cui la battaglia decisiva tra il regno di Cristo e Satana sarà sul matrimonio e sulla famiglia”

– Le parole profetiche di Suor Lucia sullo “scontro finale” tra il Signore e Satana, che avrebbe riguardato il matrimonio e la famiglia, “si stanno adempiendo oggi”, ha dichiarato ad Aleteia il Cardinale Carlo Caffarra.

Nel pomeriggio di venerdì 19 maggio 2017 il cardinale italiano è intervenuto al quarto incontro del “Roma Life Forum”, un appuntamento annuale che riunisce più di 100 esperti su vita e famiglia da oltre 20 nazioni per discutere su come difendere e rafforzare la vita coniugale e familiare nel mondo.

Il cardinal Caffarra è Arcivescovo emerito di Bologna e presidente fondatore del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia. È attualmente membro del Supremo tribunale della Segnatura apostolica, del Pontificio consiglio per la famiglia e della Pontificia accademia per la vita.

È stato creato cardinale da Papa Benedetto XVI nel marzo 2006. Il cardinal Caffarra è stato uno dei 45 delegati scelti da Papa Francesco per partecipare al Sinodo Ordinario sulla Famiglia nel 2015.

In quest’intervista esclusiva, rilasciata prima del suo discorso, il cardinal Caffarra descrive anche come Satana stia tentando di distruggere i due pilastri della creazione, in modo da modellare la propria “anti-creazione”, spiegando perché, in questa battaglia, la donna è “l’essere umano che deve essere difeso maggiormente”.

D. Sua Eminenza, cosa può dirci della lettera che ha ricevuto da Suor Lucia mentre lei stava lavorando per fondare il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia a Roma?

R. Nel 1981 papa Giovanni Paolo II fondò l’Istituto per studi su matrimonio e famiglia. I primi anni (1983-1984) sono stati molto difficili. L’Istituto non era benvoluto.

D. Chi non lo voleva?

R. Era malvisto sia dentro che fuori della Chiesa, a causa della visione che proponeva. Ne ero molto preoccupato. Senza averlo chiesto a nessuno, pensai: “Scriverò a Suor Lucia”.

D. Come le è venuto in mente?

R. Mi è venuto e basta. Ma come sapete, fin dall’inizio la patrona dell’Istituto è stata Nostra Signora di Fatima. **È contenuto nella Costituzione Apostolica, in cui il Papa ha affidato istituto al patrocinio della beata Vergine di Fatima. Al punto che – e spero che sia ancora così – entrando nell’istituto, alla fine del corridoio, c’è una statua di Nostra Signora di Fatima, e la cappella dell’Istituto è dedicata a Nostra Signora di Fatima.**

E così, ho pensato di scriverle. Le ho scritto dicendole semplicemente: “Il Papa ha voluto questo Istituto. Stiamo attraversando un momento molto difficile. Ti chiedo solo di pregare”. E ho aggiunto: “Non mi aspetto una risposta”. Le sue preghiere mi sarebbero bastate. Come sapete, per avere qualsiasi contatto con Suor Lucia, anche per lettera, bisognava passare per il suo vescovo. Così ho inviato la lettera al vescovo, che l’ha consegnata a Suor Lucia.

Con mia gran sorpresa, dopo non più di due o tre settimane, ho ricevuto una risposta. Era una lunga lettera scritta a mano. Era il 1983, o il 1984. La lettera finiva così: **“Padre, verrà un momento in cui la battaglia decisiva tra il regno di Cristo e Satana sarà sul matrimonio e sulla famiglia. E coloro che lavoreranno per il bene della famiglia sperimenteranno la persecuzione e la tribolazione. Ma non bisogna aver paura, perché la Madonna gli ha già schiacciato la testa”.**

Questo è rimasto inciso nel mio cuore, e tra tutte le difficoltà che abbiamo incontrato – e ce ne sono state così tante – queste parole mi hanno sempre dato una grande forza.

D. Quando ha letto le parole di Suor Lucia, ha pensato che lei stesse parlando di quel momento storico?

R. Qualche anno fa ho cominciato a pensare, dopo quasi trent’anni: “Le parole di Suor Lucia si stanno adempiendo”. Questa battaglia decisiva sarà il tema del mio discorso di oggi. Satana sta costruendo un’anti-creazione.

D. Un’anti-creazione?

R. Leggendo il secondo capitolo della Genesi vediamo che l’edificio della creazione si fonda su due pilastri. In primo luogo, l’uomo non è qualcosa; è qualcuno, e per questo merita un rispetto assoluto. Il secondo pilastro è il rapporto tra uomo e donna, che è sacro. Tra l’uomo e la donna.

Perché la creazione trova la sua completezza quando Dio crea la donna. Al punto che, dopo aver creato la donna, la Bibbia dice che Dio si è riposato. Cosa vediamo oggi? Due eventi terribili. In primo luogo, la legittimazione dell'aborto. Cioè, l'aborto è diventato un diritto soggettivo della donna. Il "diritto soggettivo" è una categoria etica, e quindi siamo nell'ambito del bene e del male; si sta dicendo che l'aborto è un bene, che è un diritto. La seconda cosa che vediamo è il tentativo di equiparare i rapporti omosessuali e il matrimonio. Satana sta tentando di minacciare e distruggere i due pilastri, in modo da poter forgiare un'altra creazione. Come se stesse provocando il Signore, dicendo a Lui: "Farò un'altra creazione, e l'uomo e la donna diranno: qui ci piace molto di più".

D. Le Scritture dicono che il diavolo è il padre della menzogna, che si presenta come un angelo di luce...

R. Nel mio discorso, spiegherò le parole di Gesù su Satana: "Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna" (Giovanni 8:44). E così secondo me – e non so se Giovanni Paolo II lo avesse già previsto – in questo tipo di situazione l'essere umano che deve essere difeso di più è la donna. Infatti nel suo pontificato scrisse *Mulieris Dignitatem*. Lì volle sviluppare una teologia della femminilità, perché capì che questo fosse un punto delicato.

D. La donna è quindi il campo di battaglia?

R. Nella Bibbia c'è un dettaglio che mi ha sempre colpito. Dopo il peccato originale, Dio affronta il serpente e dice: "Io porrò inimicizia tra te e la donna". Dio ha posto una particolare inimicizia tra la donna e il male, come se la donna avesse una sorta di istinto per il bene. Dio ha posto questa inimicizia proprio tra la donna e il male. Il testo continua: "Tra la tua stripe e la sua stirpe", e qui i teologi vedono la predizione del Figlio di Maria. Pertanto, la donna ha un particolare coinvolgimento che ha conseguenze per la cultura, la società e la famiglia.

D. Stiamo commemorando il centenario delle apparizioni della Madonna ai bambini di Fatima. Qual è il messaggio oggi?

R. Per me, l'originalità di Fatima è questa: a Fatima, la Madonna ha profetizzato. In altre apparizioni, non ha profetizzato, bensì esortato. Come a Lourdes: fate penitenza, pregate, dite ai sacerdoti di costruire una cappella in questo posto. Esorta e ricorda le forti esortazioni di Gesù alla penitenza e alla preghiera. Ma a Fatima profetizza; questo vuol dire che si introduce negli eventi umani e gli interpreta. Non l'aveva mai fatto prima.

D. Anche Suor Lucia ha profetizzato?

R. Sì, l'ha pienamente indirizzata [la profezia della Madonna] e ci ha lasciato le sue Memorie. Alcuni sono molto sconvolgenti. Sentì che questo fosse il compito che la Madonna le aveva dato, cioè diffondere e interpretare questa profezia.

D. E anche le parole di Suor Lucia sulla "battaglia decisiva" sono state una profezia?

R. Si assolutamente. Ciò che Suor Lucia mi ha scritto si sta adempiendo oggi.

L'ultima Preghiera pubblica all'Immacolata, 8 dicembre 2015

O Santa Madre di Dio, ho sentito il calore di una tua carezza quando ho considerato che questo gesto di devozione, compiuto col popolo bolognese, pone il sigillo finale al mio servizio episcopale.

Quale grande dono mi hai fatto! Potermi ritirare nel silenzio e nella preghiera dopo che con questo popolo, che ho amato e continuerò ad amare per sempre, ho potuto dirti: "rivolgi a questa città il tuo sguardo pietoso, e mostra ad essa il tuo Figlio Gesù". Ma ora, o Madre Santa, vogliamo raccomandarti il nuovo pastore, il nostro Arcivescovo Matteo. Prendilo sotto la tua protezione; difendilo da ogni pericolo; sostienilo col tuo amore materno.

Ed infine, non posso terminare questa pubblica preghiera, in un momento per me tanto solenne, senza raccomandarti ancora una volta i "tre grandi amori" del mio episcopato: i sacerdoti, le famiglie, i giovani.

Amen.

Si ringrazia il sito: <http://caffarra.it/bio.php>

cliccare qui per: 365 giorni con il cardinale Carlo Caffarra, l'indice